

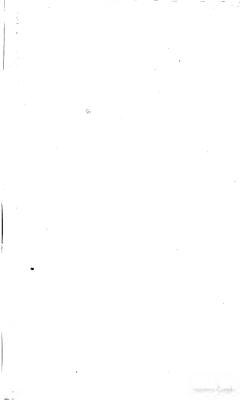








S. S. 61.6





### **ELOGIO**

GIUSEPPE ZOLA

#### IN OBITU

#### JOSEPHI ZOLAE

BRIXIAND

## ORATIO

QUAM HABUIT IN R. BRIX. LYCAEO

HI EDUS AUG.

#### ODOARDUS COLOMBI

Strict, Obser. Min.,

Suc. Theolog. ac Jur. Canonici Doct. Philosoph. Autecessor,
ct in eod. Lyc. Rect. Accad. Scient, et Art. Sosius

# BRIXIAE MDCCCVII EXGUDEBAT NICOLAUS BETTONI IN ARDIBUS PRAETORIES

# **ELOGIO**

#### FUNEBRE

#### DI GIUSEPPE ZOLA

BRESCIANO

#### RECITATO NEL LICEO DI BRESCIA

IL GIORNO UNDICI AGOSTO

DA

#### ODOARDO COLOMBI

M. R.

Dottore in Sacra Teologie e Diritto Canonico, Professore di Filosofia, Reggente del Liceo stesso, e Socio dell'Accademia delle Scienze, e Arti



BRESCIA MDCCCVII
PER NICOLÒ BETTONI
NEL PALAZZO PRETORIO

#### PRAESTANTISSIMO , VIRO

#### JOSEPHO TORNIELLI

A . CORONA . FERREA . EQVITI . COMMENDATARIO

EX . COLLEGIO . ELECT . REGNI . ITALICI

BRIXIANAE . PROVINCIAE . PRAEFECTO

INTEGERIMO , PRVDENTISSIMO , VIGILANTISSIMO

#### ALL' EGREGIO SIGNORE

#### GIUSEPPE TORNIELLI

COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DELLA CORONA DI FERRO
MEMBRO DEL COLLEGIO ELETTORALE DE' POSSIDENTI

NEL DIPARTIMENTO DEL MELLA

PREFETTO D' INTEGRITÀ DI PRVDENZA DI SOLLECITVDINE

SINGOLARE

#### ODOARDVS · COLOMBI

QVOD · POTEST

DEVOTI • ANIMI • PIGNVS

OBFERT - CONSECRAT - QVE

#### GIOVAMMARIA FEBRARI

VOLGARIZZATORE

#### ORATIO

 $N_{\it ondum}$  luctus consenuerat, quo praestantissimorum virorum Ludovici Dusini, ac Francisci Zuliani memoriam semper acerbam, semperque honoratam habebimus, cum iterum nos dolere jussit, ac vehementer angi, tristissimum alterum funus, quo e vivis ereptus est clarissimus vir JOSEPHUS ZOLA Praesbiter Brixiensis olini hujus Gymnasii, nuper Ticineusis Accademiae Antecessor. Ita ne . Deus bone! tam brevi tempore tot doctorum virorum funera? nec integro anno, denuo ac tertio domicilium hoc Minervac, et Apollini sacrum funestas? Cur igitur tot ignavae animae perennant, tot vilia capita fruges consumere nata, secli incommoda, atque opprobria vivunt, et valent, docti autem viri immature vita exterminantur? Praestat ergo otio se corrumpendum dedere, praestat sulgo misceri,

#### ELOGIO

Era per anco recente il dolore, onde accrba sempre, ed onorata ne sarà la memoria degli insigni Professori Lodovico Dusini, e Francesco Zugliani, che a somma pena, ed a nuovo cordoglio ci forzò un'altra funestissima morte, quella del chiarissimo Giuseppe Zola, Prete Bresciano, già professore in questo Liceo, ed ultimamente della Università di Pavia. Così dunque, buon Dio! in sì breve tempo, tanti dotti suggetti perirono! In men d'un anno per ben due e tre volte è rattristato questo albergo sacro ad Apolline ed a Minerval Perchè mai tanti sciagurati insemprano, cotanti vigliacchi non ad altro nati che a distruggere i commestibili, noja e vergogna del secolo, vivono prosperosi; i colti personaggi ad immatura morte soccombono? Meglio val dunque abbandonarsi alla corruzione dell'ozio, cacciarsi nel volgo, campare praestat bruss animantibus similes, ignotos sibi, caeteris ignoratos, aevum exigere, quando tam brevi litterarum cultores morti destinantur.

Parcite, quaeso, Auditores, intempestivam hanc, atque, si placet, impiam declamationem. Illum siquidem mihi praereptum doleo, cujus tanta fuit erga me meritorum magnitudo, tantaque amicitiae consuetudo, ut quantum illi debeam vix verbis exprimere possum: id tamen immensum esse, Deum, hominesque testor. Nam et si quid est in me eruditionis, ac studii, primum ab eo me accepisse, et me plurimum semper auctoritate sua, et humanissima testificatione adjutum, et ad hocce ipsum professionis munus maxime valuisse suffragium suum vobis omnibus constare, ac posteros meminisse volo. Sed quid privata in me merita refero clarissimi viri, cum tot ac tanta extent publica in litteras, in Patrium, in Imperium, in Ecclesiam?

Quibus celebrandis utinam par mihi inesset et ingenium, et dicendi vis, et copia. Ast vereor, Auditores, ne satius mihi evenisset, id pietatis officii tacito moerore animi, quam oratione praestare. Atqui et grati animi sensus, et hujus Gymnasii leges, et nostra existimatio in officio esse monent, laudesque Josepm Zolar, qui ad hocce Collegium pertinebat, publica oratione complecti, sive quod in idem recidit, moerente come i bruti, a sè ignoti, ed agli altri non conoseiuti, se tanto sollecito è il fato dei cultori delle buone lettere.

Scusate, di grazia, o Uditori, questa inopportuna e, se vi piace, anche empia declamazione. Imperocchè io mi lagno che ne sia stato tolto colui, dal quale ebbi sì grandi benefizi, ed a cui mi legò tanto stretta amicizia, eli'io non valgo esprimere quanto gli debba; ma che gli debbo immensamente, io lo protesto a Dio ed agli nomini. Invero, se iu me è punto di coltura, voglio che a voi sia palese, e ricordato ai posteri, averlo io ricevuto primieramente da lui, ed essere stato soccorso moltissimo, e sempre dalla sua autorità, e benignissima testimonianza, e dovere massimamente ai suffragi di lui il grado stesso di cui oggi sono decorato. Ma a che vado io rammentando i privati beneficj a me compartiti da quel grand' nomo, quando tanti di pubblici ne ha egli largiti alle lettere, alla Patria, all'Impero, alla Chiesa?

E volesse il ciclo, che a celebrar questi meriu io avessi sufficienza d'ingegno, forza e facondia di parole. Ma temo forte, Uditori, ch'io non dovessi anzi compiere questo uffizio pietoso colla tacita mestizia, che col parlare; benchè e la gratitudine, e le leggi di questo Liceo, e la nostra stima per lui ci stringano a questo, ed a tessere in un pubblico discorso gli elogi di Guissper Zota,

Concesii, quod est vicus Brixiae suburbanus, natus est Josewus patre Hieronymo Zola, matre untem Magdalena Carlini IV. kalendas septembris anno 1759. A primis annis non vulgaria argumenta dabat docilitatis ingenii, bonitatisque morum, atque parentes antiquae probitatis, magis quam generis, et nominis, qua plerique delectantur, nobilitate clari, quibus etsi modica res esset, ea tamen fortana erant, quae ad sumptus sufficieba', puerum liberaliter educandam curaverunt. Hinc, expleto sub umbratico, ac aspero paedagogo litterularum tyrociuio, Brixiam, quae tunc temporis, si quando alias, omni litterarum genere florebat, atque doctos esse impune licebat omnibus, missus fuit. Hic et la-

Francis Cong

che facea già parte di questo Collegio, o ( che purc è lo stesso ) con tristezza d'animo e confusion di parole dolerci del pubblico dolore. Posciachè dunque io debbo intraprendere questo doveroso incarico, quantunque tardo, anzi tardissimo ( atteso che a lungo ne instupidì il rancore della mancanza di lui), siatemi propizi, Uditori, e henigni accogliete i miei sentimenti, anzi quelli di tutti i buoni intorno al precettore, all'anico ed al collega mio Gussrpez Zola. Quel Zola, dico, cho fu all' ctà nostra quasi singolare per la purità dei costumi, per la candidezza d'animo, per l'erudizione, o per lo zelo indefesso verso le lettere, la Chiesa, l'Impero, e la Patria.

Nacque Grussper da Girolamo Zola, e Maddalena Carlini il di ventotto Agosto 1750 in Concesio, borgata presso Brescia. Sino dai primi anni diede non leggiero argomento della ducilità dell'ingegno, e dell'ottimità dei costumi. Ed i parenti di lui, illustri anzi per l'antica onestà, che per la nobiltà della prosapia e del nome, di che molti s'inorgogliano, benchè di moderata, nondimeno di sufficiente fortuna, procurarono che il fanciullo fosso educato liberalmente. Quiudi uscito dalla dura schiaviti della prima pedanteria, fu mandato a Brescia, la quale allora, se in alcun tempo mai, fioriva per ogni sorte di studj, essendovi lecito ed impunito il sapere. Quivi potè egli felicemente aptinis, graecis, hebraicisque litteris ab optimo as tunc celebratissimo magistro Petro Barzani imbui, et classicos latinitatis scriptores degustare, et historiam cognoscere maxime litterariam illi feliciter obtigit. Naturales etiam, et mathematicas disciplinas hic attigit, nactus talium studiorum ducem Joannem Baptistam Scarella hominem antiquis plane moribus, matheseos et philosophiae laude juxta ac varia eruditione, et lingua graeca clarissimum. Cumque eo tempore Brixiae maxima doctorum virorum copia floreret, qui e Lazarinii schola fere omnes profecti erant, horum quoque amicitiam sibi fovendam studuit. Neque enim possumus Philippum Garbellium, Paulum Galeardium, Quirinum Cardinalem, Ramirum Rampinellium, quos puer Zola noster vidit, aliosque bene multos, quorum in hac urbe magna ingenia, et consilia fuerunt, recordari, quin doctrinarum prope, non hominum uomina obversari nobis videantur. Cum his Joannes Maria Mazzuchellius totius historiae litterariae scientia in Italia princeps, Franciscus Torricenius, qui sive latine, sive italice scripserit, sive poesim attigerit, sive difficillima negotia tractaverit, parem semper laudem est consecutus; exquisitissimi vir judicii, idemque nitidissimus scriptor Julius Baitellius, ejusque soror Julia, quae graecos Ecclesiae Patres, ac Platonem ipsum

prendere le latine, le greche, e le ebraiche lettere dall' ottimo, ed allora celeberrimo maestro Pietro Barzani, ed assaporare i classici latini, ed apparare l'istoria e la letteraria singolarmente. Quivi pure s'addestrò nelle naturali e matematiche discipline, sotto il magistero di Gio. Battista Scarella, personaggio d'aurei costumi, chiarissimo nelle matematiche e filosofia, e per la giudiziosa e varia crudizione, e per le cognizioni di greca lingua ond'era fornito. E come che abbondasse allora Brescia d'uomini dotti usciti dalla scuola precipuamente di Domenico Lazzarini, seppe coltivarsi anche l'amicizia loro. Infatti non ci è possibile ricordare un Filippo Garbelli, un Paolo Gagliardi, un Cardinale Querini, un Ramiro Rampinelli conosciuti dal nostro Zola ancora fanciullo, e molti altri, dei quali in questa Città fu sommo l'ingegno, ed il senno, senza che ci paja svolgere dei nomi di scienze, anzichè di uomini. Fra questi fu Giovammaria Conte Mazzuchelli principe in Italia della storia letteraria : Francesco Torriceni sempre coronato di lodi, o che egli scrivesse la lingua italiana o la latina, o verseggiasse o maneggiasse importantissimi affari; Giulio Baitelli scrittore politissimo e di squisito giudizio; e Giulia sorella di lui che a Zola spiegava i Padri greci della Chiesa, e lo stesso Platone; Girolamo Gradenigo poi Ar-

Zolar interpretabatur; Hieronymus Gradonicus Utinensis postea Archiepiscopus, qui illi libros optimos tam liberaliter suppeditabat; Franciscus et Marcus Cappellii fratres, quorum alter aemulabatur Pindarum, alter Musarum os atque delicium, omnium pater elegantiarum; tandem, multos alios ut praetermittam, Petrus De Dandaris, Durantius de Durantibus, Roncallius, Balthassar Zambonius, Joannes Baptista Rodella, Stephanus Rozzius; tam praeclari scilicet hi viri virtute ac morum probitate spectatissimi cum Zola nostro quam familiariter vivebant, et inter se conjunctissime, et sine obtrectatione vivebant: quod in tanta litterarum aemulatione, quantam inter eas intercedere oportebut, ut nunc sunt mores, vix sieri potuisse arbitremini; sed qui tunc docti et erant Brixiae, et habebantur, fere aequabiliter omnes erant hujusmodi, atque haec laus eximiae innocentiae, atque animi candoris non ad homines solum, verum etiam ad illa tempora pertinebat, ita ut Zolar nostro ea persuasio, ut ipse fatetur, diu multumque in animo inhaeserit, hominem litteratum et doctum malum esse posse neminem (a). Vix porro dici potest, quam talium virorum consuetudo Josepho emolumento fuerit, atque ad omne studiorum genus incitamento. Hi siquidem, quod in juvene vim ingenii, ac discendi desiderium observabant, ita erexecivescovo di Udine, che gli somministrava sì graziosamente degli ottimi libri; i fratelli Marco, e Francesco Cappelli, di cui l'uno emulava i voli di Pindaro, l'altro era bocca diletta delle Muse, e padre d'ogni eleganza; e per intralasciare altri molti, Pietro Dandari, Durante Duranti, Roncalli, Baldassare Zamboni, Giovambattista Rodella, Stefano Rozzi. Questi valentuomini, insigni per virtu, ed onoratissimi per costumatezza, vivevano con Zola in somma familiarità strettissimi, e senza maldicenza; il che parrà forse impossibile ai nostri costumi, in tanta gara di letteratura che era fra loro. Ma coloro che allora in Brescia crano ed aveansi' per dotti, furono pressochè tutti di questa maniera, e tal lode di rara innocenza, e di animo candido non cra degli uomini soltanto, ma dei tempi; a tale che il nostro Zola fosse persuaso, sono suc parole, per lungo tempo intimamente, non potere un uomo letterato e dotto essere in pari tempo malvagio (a). Appena in fatti si può dire quanto la pratica con tali uomini fosse utile a Giuseppe, e di quale incitamento ad ogni sorte di studi. Conciossiachè questi avendo nel giovane osservato dell'acume d'ingegno, e dell'ardenza per apprendere, così l'incoraggiarono e l'abbracciarono, che seco lui vivevano amicissimamente e con tutta confidenza, ed egli nulla udiva da loro, se non dottrina ed eleganza e cose atte a mirunt, atque complexi sunt, ut cum ipso fumiliarissime, atque amicissime viverent, nihique adolescentulus ab istis audicbat, nisi doctum, et elegans, quodque non ipsum aut scientia augeret, aut exemplo. Ab hisce magistris, seu potius amicis ad humanitatem onnem gruecam, et latinam egregie informatus, ad probatissimos soriptores cum legendos, tum imitandos totum se contulit, non ignoraus, quam multis egeat, qui quidem ad perfecte latine, et graece dicendi, scribendique laudem adspirat.

Quantum profecerit his in studiis, vos ipsos testes appello, Brixiani Juvenes, qui, cum hujus artis, quam penitus adamaverat, hic publice profitendae munus illi Patria detulit, optimam omnigenae Eloquentide formam ex probatissimis scriptoribus graccis, latinis, italisque vobis illum ex hiscemet exedris demonstrantem audistis. Nec enim praecepta tantum Eloquentiae, quod Rethores faciunt, tradebat, sed et quae vera indoles Eloquentiae sit, et ipsius initia et progressus, et variae formae, et per quos maxime floruerit praestantes viros, deque eorum vita, scriptis, ingenio, doctrina, et quas vicissitudines subierit, sumto ab antiquis temporibus exordio ad nostram usque aetatem, quae vetera omnia fastidire dolebat, haec videlicet omnia disertissime exponebat. Quam quidem tantam gliorarlo, sia colle scienze, sia coll'esenapio. Da tali maestri, o piuttosto amici, erudito in tutta la greca, e latina letteratura si diede intieramente a leggere così come ad imitare gli serittori più riputati; beu conoscendo quante cose occorrano a chiunque voglia acquistar lode di buona latina e greca dicitura.

Del profitto ch'egli abbia fatto in cotali studi io nou voglio altro testimonio che voi, Giovani Bresciani, che lo udiste da queste cattedre medesime additarvi colla scorta dei migliori scrittori greci, latini, ed italiani l'ottima forma d'ogni eloquenza, allorchè la Patria gli conferì l'ufficio di professare qui pubblicamente quest'arte, che egli avea in singolar modo prediletta. Nè, come sogliono fare i Rettorici, dettava i soli precetti dell' elocuzione, ma facondissimamente esponeva quale ne fosse la vera indole, i principi, ed i progressi, e le varie forme, ed in chi massimamente fiorisse, e la vita di questi, gli scritti, l'ingegno e la dottrina, ed a quali vicende andasse soggetta dai primi tempi all'età nostra, cui si rammaricava veder fastidita di tutte le antiche cose. Or per qual

eloquentiam qua ratione, Auditores, ipsum consequatum fuisse putatis? diuturno ac pertinaci studio, assiduoque labore, quo graecos omnes, latinosque scriptores, philosophos, oratores, poetas, historicos pervolutabat, et, quod optimum cujusque erat, in succum, et sanguinem convertebat. Ne autem aliena dum curaret. sua aut negligere, aut ignorare videretur, praeter latinos, graecosque scriptores, nostrates etiam sive poetus, sive oratores nocturna, diurnaque manu versabat. Hinc non solum dulcissima carmina, quae suo tempore cecinere Cappellii duo, Rozzius, Durantius, Colpani, Roncallius, aliique praestantissimi poetae, quibus potissimum tunc temporis Brixia florebat, et quorum aliqui, faventibus Superis, adhuc vitam deducunt, summa cum avimi voluptate recitabat; sed et selectiora loca Dantis, Areosti, Torquati, atque Petrarchae. Hosce poetas invicem conferebat, atque de iisdem tanta doctrina, eruditione, ac tam acri judicio decernebat, ut arti poeticae unice incubuisse videretur.

Eodem studio, quo poetas, italos etiam oratores, atque historicos perlegebat, eorumque ipsissima verba, cum opus esset, adducebat. Qua diutina, nec unquam intermissa vel a puero exercitatione factum est, ut emendate omnino, atque eleganter italice scriberet; ac hueo

modo stimate voi ch'egli acquistasse tanta eloquenza? Con lungo e pertinace studio, con assidua fatica svolgendo tutti i greci e latini scrittori, filosofi, oratori, poeti, istorici e convertendo in succhio e sangue ciò che in essi di buono rinveniva. Ma, onde non sembrasse negligente nelle proprie, mentre attendeva alle straniere bellezze, oltre i latini, e greci leggeva notte e giorno i nostri scrittori, sì di versi che di prosa. Quindi è che non solo recitava con somnio trasporto le soavi rime scritte al suo tempo dai due Cappelli, da Rozzi, da Duranti, da Colpani, da Roncalli, e da altri valentissimi poeti, che allora in Brescia avean nome, ed alcuni dei quali, la Dio mercè, vivono tuttavia, ma anche i migliori squarci di Dante, Ariosto, Petrarca, Tasso. I quali poeti, egli paragonava tra sè, e giudicava di essi con tanta dottrina, erudizione, e buon gusto, che si sarebbe detto, non aver egli atteso ad altro che all'arte poetica.

Con uon minore applicazione meditava gli oratori e gli storici italiani, citandone all'uopo la stessissime parole; dal qual esercizio lungo e continuo sin da fanciullo avvenne, ch'egli serivesse italianamente con tanta correzione ed eleganza, a nostra tempora deplorabat, quibus itali adolescentes ad exteras linguas ediscendas, patrio idiomate neglecto, se totos devoverant. Atque ut ejus in hoc genere praestantia testata magis, ao perspecta sit, proferam ne ego praeclara de illo Theodori Villae, Tiraboschi, Ferrii, Vanetii, Cesarotti testimonia? at quorum virorum? nempe eorum, qui nostra tempestate Eloquentiue lumina sine controversia fuerunt.

Sed quid externis praeconiis Zolar opus est? satis iis, qui modo ejus scripta legerint, tacito quodam, domesticoque praeconio se ipse commendat, nullius ut testimonium magnopere, commendationemque desideret. Quantum de politioribus litteris fuerit meritus, italice, latineque eruditus, indicio sunt vel speçimina quaedam poeseos ( nam Musae quoque illi propitiae fuerunt ) pari suavitate, ac nitore contexta, quae juvenili adhuc aetate conscripsit; declarant orationes latinae ab ipso habitae et cum publicum docendi munus Romae, Ticini, Brixiae aggrederetur, et in sacris funeribus Imp. Iosephi, et Leopoldi II., quae omnibus doctrinae, atque eloquentiae luminibus distinctae, eximio verborum cultu, sententiarum pondere, et eleganti perspicuitate instructae, eo etiam maxime commendantur, quod in ipsis Religio et Ecclesia praecipuum sibi vindicent locum, nec laudentur eompiangesse i nostri tempi, nei quali l'italiana gioventà, negletta la patria lingua, tutto si dedica ad imparare le straniere. E perchè la sua eccellenza in questo genere sia maggiormente affermata e conosciuta, dovrò io citare le commende-voli testimonianze di Teodoro Villa, Tiraboschi, Ferri, Vanetti, Cesarotti? Ma quali testimonianze? di coloro che ai nostri giorni furono, senza esitazione, i luminari dell'eloquenza.

Ma qual mestieri ha Zola degli altrui elogi? abbastanza egli raccomanda se medesimo a coloro. che ne leggono gli scritti, con un encomio tacito, e quasi familiare, talchè non gli occorra attestazione o lode altrui. Quanti fossero i suoi meriti nello belle lettere, di quanta erudizione latina ed italiana egli fosse adorno, bastino a dimostrarlo alcuni saggi di poesia (imperocchè le Muse pure lo favoreggiavano ) da lui scritti in gioventu, pieni di soavità e di bellezza; lo comprovino le orazioni latine da lui recitate ed assumendo le pubbliche cattedre a Roma, a Pavia ed a Brescia, e nelle esequie degli Imperadori Giuseppe e Leopoldo secondi, le quali splendide di tutto il fiore della dottrina e dell'eloquenza, ripiene di venustà nella dicitura, di maestà nelle sentenze, di elegante chiarezza, vengono segnatamente lodate, perchè sono in primo luogo dedicate alla Religione, ed alla Chiesa, ne vi si lodano paganamente,

inter sacra, ethnicorum more, Principes, qui christiano more vixerunt; fidem faciunt in graecis scholae ab ipso habitae ad alumnos suos, quarum aliquae de proprietate linguae graecae, qua scripti sunt libri Novi Foedris, typis etiam editae sunt; testatur summum ipsius studium vertendi graeca in latinum, quod veteres nostri oratores optimum judicabant, praecipue vero Hesiodum, Theocritum, Sophoclem, Euripidem, Pindarum, Anacreontem : ostendit maxima ipsius cura classicos authores consulendi, ex prophanis praesertim Herodotum, Thucydidem, Xenophontem, Sallustium; Eusebium, Socratem, Theodoretum, Sozomenum, aliosque ex sacris, ita ut de illo dici posset, quod Quintilianus (b) de M. Tullio, quod cum se totum ad imitationem graecorum contulisset, effinxisse vim Demosthenis, copiam Platonis, jucunditatem Isocratis; palam denique faciunt scripta ejus omnia antiqua loquendi maiestate redolentia, ac multiplici eruditione exornata.

Verum cur multis vos moror, Auditores, quantum latina ac graeca eloquentia valuerit, commemorando, cum Tona noster jam ad altiora contendat, nec in humanis litteris studiorum suorum metam posuerit?

Ut enim in sortem Domini se vocatum cognovit, rerum divinarum scientia se inflammatum. tra i sacri riti, quei Principi che cristianamente vissero. Quanto al greco ne danno fede le senole da lui fatte ai suoi allievi, alcune delle quali intorno la proprietà della lingua greca, in cui sono. scritti i libri del Nuovo Testamento, furono già stampate; lo attesta la somma cura che egli si diede di volgere nel latino le cose greche, il che gli antichi nostri oratori stimavano utilissimo, e segnatamente Esiodo, Teocrito, Sofocle, Euripide, Pindaro, Anacreonte; lo fa manifesto la insigne accuratezza di lui nel consultare gli autori classici. e tra i primi Erodoto, Tucidide, Senofonte, Sallustio dei profani; Eusebio, Socrate, Teodoreto. Sozomeno, ed altri tra i sacri : tal che di lui dir si può, come già Quintiliano di Cicerone, che essendosi dato intieramente all'imitazione dei Greci, acquistò la robustezza di Demostene, la facondia di Platone, la vivacità d'Isocrate; lo danno finalmente a divedere gli scritti di lui, cidondanti tutti dell'antica maestà del dire, ed ornati di moltiplice erudizione.

Ma perche vi trattengo io, Ascoltatori, ad esaminare quanto valesse il nostro Guerrare nella latina e greca eloquenza, mentre egli mirò più alto, e non pose meta de' suoi studi le belle lattere?

Conoscendosi chiamato a servir Dio, si senti riscaldato dal desiderio delle scienze divine; im-

sensit: nec enim ignorabat debere labia sacerdotis custodire scientiam; sciebat plurima, quae grassantur mala, maximam partem ex ignorantia, et negligentia sacerdotum tamquam ex pestifera radice pullulare; cogitabat, quod Apostolus praecipit, unumquemque nostrum, quam gratiam accepimus in manuum impositione, eam resuscitare debere, ne in vacuum eam accepisse deprehendamur, et ut servi inutiles, et pigri damnemur: recordabatur tandem, quod qui Ecclesiae doctores aliquando futuri sunt, debent amplecti eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, et in omnibus se praebere exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in justitia, ut potentes sint exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere. Quomodo autem id praestare possunt, qui in rebus theologicis pertractandis nugis tantum, ac hominum placitis delectantur? Atqui tunc temporis scholae obstrepebant adhuc anilibus, inanibusque quaestionibus, quae seris nepotibus materiam ridendi parabant.

In tanta igitur inutilium quaestionum copia, quae improbo labore hominum ingenia occupabant, ac rixis, dissidis, vanisque clamoribus omnia implebant, unde Zolam Religionis studium exorsum fuisse existimatis? nenpe ab ipsius fundamentis. Hinc sacrac litterae, quibus fides

perciocche non ignorava egli, dover le labbra del sacerdote essere custodi della scienza; sapea che molti dei mali, i quali menano tanto danno, derivano in gran parte dall'ignoranza e negligenza dei preti, come da contagiosa radice, volgea in mente il precetto dell'Apostolo, che ciascuno di noi debbe far rivivere in se la grazia impartita col sagramento dell'ordine, onde non venire rimproverato d'averla invano ricevuta, e dannato come servo inutile e pigro; si rammentava finalmente che queglino, i quali debbono, quando che sia, diventare dottori della Chiesa, hanno ad abbracciare un ragionamento fedele, secondo la dottrina, e dare in se un perfetto esempio di opere buone, pel sapere, nella probità, nella giustizia, onde possano esortare altrui alla vera sapienza e correggere i contraddittori. Ma ciò come potranno mai fare coloro, che nella teologia non si dilettano che d'inezie ed umani capricci? Eppure in allora le scuole stridevano per anco delle antiche vuote quistioni che preparavano il riso dei tardi nepoti.

Ora donde credete voi che il nostro Zola principiasse lo studio della Religione, in taota ridondanza di controversie inutili, le quali occupavano gl'ingegni umani in fatica esecranda, e riempivano dappertutto di risse, di sedizioni e vani gracchiamenti? Dai fondamenti della medesima. instruitur, ac divinae traditiones, duo Revelationis fontes uberrimi, ipsius animum cumprimis allexerunt. Neque credatis velim, haec studiorum genera perfunctorie tantum, ac summis labiis insum attigisse, ut in scholis fit, in quibus tota res theologica dogmaticis, vel moralibus tractatibus fere continetur. Probe ipse intelligebat, quanti momenti esset Scripturarum divinitus traditarum originem, indolem, ac mentem funditus exquirere, earumque authenticitatem, dignitatem ac venerationem non solum adversus heterodoxos, qui iisdem in sui perniciem abutuntur, defendere; sed etiam adversus recentem illam incredulorum turbam, qui diversis ac primi licet armis utentes, eo tamen et ipsi totis viribus tendunt, ut Sacras Scripturas lacessant, atque omnium contemptui ac derisioni, si fieri posset, salibus, jocis, cachinnis exponant. Praeclara haeq insanientium hominum ingenia profundiora Biblica studia a se longe repellentes, frustula quaedam, quosdam textus sacrorum librorum hino illinc arripere contenti, hosque male intelligentes, pessime explicant, ac theologos irridentes tamquam superstitiosos homines traducunt.

Quibus petulantibus ingeniis ut ora obstruantur, atque calumniae libris tot gentium, ac aeculorum consensu, et approbatione consecratis ab istis impactae retundantur, cum virorum

Quindi l'animo di lui fu primieramente adescato dalle sacre lettere, onde consta la fede, e dalle tradizioni divine, due fonti abbondantissimi della Rivelazione. Nè dovete credere, che tali studi toccasse egli così di passaggio, ed a primo labbro, come avvien nelle scuole, in cui pressochè tutta la teologia è contenuta in alcuni trattati dogmațici e morali. Beu sapeva egli quanto importasse disaminare profondamente l'origine, l'indole e lo spirito delle Divine Scritture, e difenderne l'autenticità, la dignità e venerabilità non solo contro gli eterodossi, che ne fanno un pernicioso abuso, ma contro eziandio quella novella ciurma d'increduli, i quali, comunque servendosi d'armi diverse dai primi, fanno ciò nientemeno ogni sforzo per avvilire i sacri libri, ed esporli, se fosse possibile, con sali, scherzi e scherni al disprezzo e derisione universale. Questi famosi ingegni d'uomini deliranti, schivi della profondità degli studi divini, e contenti di prendere qui e qua alcuni squarci, ed alcuni testi dei libri santi, male intendendoli, e pessimamente spiegandoli, vanno di superstizione beffeggiando i teologi.

Avendo il nostro Zola conceputo, esser dovere segnatamente delle persone ecclesiastiche chiudere a questi arrogani la bocca, e ribattere le caltunite da loro vomitate contro libri, che hanno acco l'autorità di tante genti, il cousenso e l'apmaxime ecclesiasticorum officium esse noverit Zoux noster, disciplinas Biblicas summa diligentia toto vitae suae tempore excoluit. Quo factum est, tantam sacrarum litterarum peritiam ipsum assecutum fuisse, quantam fortasse nullus ad illam diem, ita ut, quod olim de Esdra dictum fuit, deperditos linguae sanctae Codices solus. reparare potuerit. Post haec non est cur miremini, Auditores, si et amplissimus Cardinalis Borgia, et magnus ille Georgius Augustinianae familiae decus immortale, et David Michael Professor Gottingensis, et tandem Joannes Lanigan Cassiliensis Hibernas Ticini S. Litterarum Antecessor, quem honoris causa, et grati animi sensu nomino, si, inquam, tam docti viri de Philologia Biblica, ac de tota re litteraria plusquam dici potest merentes , Zolan suspicerent , ac venerarentur. Mirum pariter esse non debet, quod in ipsius scholis de Hermeneutica quorumdam Novi Foederis textuum in publica litterarum luce editis tantum eruditionis, ac criticae reperiatur, quod ipsum adeuntibus, ut mihi pluries accidit, cum S. Hermeneuticae cathedram in Ticinensi Universitate moderarer, per plures horas uno veluti spiritu infinita sacrae paginae loca, inusitata memoriae felicitate, stupentibus atque attonitis repraesentaret, atque ex ipsis arcana etiam doctissimis ignorata exprimeret.

provazione di tanti secoli, coltivò in tutta la sua vita con somma attenzione le divine lettere. Laonde ottenne egli tanta sperienza in esse, quanta pissuno forse sino a quel dì, in maniera che egli solo, come già fu detto di Esdra, avrebbe potuto riparare lo smarrimento dei Codici della lingua santa. Non è quindi maraviglia, Uditori, se il magnifico Cardinal Borgia e quel celebre P. Giorgi onore immortale degli Agostiniani, e David Michele Professor di Gottinga, e finalmente Giovanni Lanigano di Casella d'Irlanda, Professore di sacre lettere in Pavia ( cui nomino a causa d'onore e per sentimento di gratitudine ), se, dico, uomini sì dotti nella divina filologia, ed in ogni sorta di lettere commendevoli, a Zola si riferissero, e Zola venerassero. Nè fia meraviglia, se nelle sue scuole d' Ermeneutica intorno alcuni passi del Nuovo Testamento già pubblicate si scorge tanta erudizione e tanta critica, se ( come è avvenuto a me medesimo più volte, allorchè nell'Università di Pavia io leggeva l'Ermeneutica ) e per più ore, quasi in un fiato, con prodigiosa felicità di memoria, citasse infiniti luoghi, e meno comuni de'sacri libri, e spiegasse di essi gli arcani incogniti anche ai più dotti, con istraordinario stupore di chi veniva a trovarlo.

Quantum in hoc primo, ac praecipuo eruditionis ecclesiasticae capite praestiterit, vidistis. An illum in reliquis theologiae partibus, ac in toto quo late patet Religionis studio non maxime profecisse dicturi estis? non ita profecto senserunt, Auditores, celebriores, ac doctissimi illius temporis theologi Patres Verdura et Almicius ex Congregatione Oratorii, Viator a Cocaleo, Rotignius, Caleppius, Pujati, aliique, in quorum disciplinam ob inopiam institutorum se tradiderat, et ad quorum imaginem se totum confingere prorsus studuit. Non ita de illo senserunt hujus civitatis VII. viri Patres patriae optimi, qui illum nondum viginti annos natum perhonorifico decreto Quirinianae Bibliothecae sub praefectura doctissimi viri Caroli Donedae curatorem esse voluerunt. Jam scilicet ab ea. aetate ingenio et eruditione tantopere valuisse. putarunt.

Quo in munere incredibile dictu est, quanto animi ardore liberius expatiari coeperit per late patentes bonarum litterarum campos, ac praesertim in omni genere sacrarum disciplinarum, quas semper adamaverat, quasque in tunta librorum copia excolere potuit impensius, et fructuosius. Cumque ipsius animum ecclesiastica cumprimis cepisset historia, tune sciliect, haurire omnia cupiens ex ipsis fontibus, graecis.

Vedemmo quanto egli avesse di merito in questo primo e principale punto dell' ecclesiastica erudizione. Direste mai ch'egli nelle altre parti della teologia, e in tutto, quanto è ampio lo studio della Religione non profittasse gran fatto? Ben diversamente riputarono, o Uditori, gli insigni e dottissimi teologi di que'tempi, i Padri Verdura ed Almici dell' Oratorio, Viatore da Coccaglio, Rotigni, Calleppi, Pujati, ed altri, a cui ammaestramenti erasi dedicato per mancanza di precettori, e sulla scorta dei quali egli cercò di conformare se medesimo. Ben diversamente stimarono i Deputati di questa città, ottimi padri della patria, che lui, tuttavia minor di vent'anni, con onorevolissimo decreto, crearono Bibliotecario della Libreria Quiriniana, sotto la direzione del dottissimo Carlo Doneda; tanto fin d'allora giudicarono fosse l'ingegno e l'erudizione di lui.

Non è facile a credersi con quanta ardenza, esercitando questo officio, egli cominciasse a dilatarai negli aperti campi delle belle lettere e massime negli studi sacri d'ogni genere, cui sempre aveva preferito, e cui in tanta abbondanza di libri potè coltivare più intensamente e con più fruto. Ed essendost principalmente addetto alla storia ecclesiastica, volendo il tutto trarre dai primi fonti, rivolse l'animo agli scrittori ac latinis rerum Christianarum scriptoribus animum appulit, et quibuslibet ecclesiasticis primorum saeculorum monumentis. Algue hoc quidem tantum prospero successu, ut vel ipse saepe admiratus fuerit, Brixiae tam multarum rerum notitiam haurire potuisse, et suorum rerum Christianarum Commentariorum fundamenta ab adolescentia in Quirniana Bibliotheca jecisse ex animo deinde professus est. Tantum illi profuit demandatum a patria munus vel duobus solum annis gessiste. Atque utinam felicissimus ille cursus, bonum illud otium, quod patria illi dederat, nunquam fuisset interruptum!

Attamen post annos duos novas curas, quae studiis suis illum prorsus eriperent, suscipere coactus fuit. Nam a Cardinali Molino, qui tune temporis Briziauam Ecclesiam gubernabat, in Episcopale Seminarium vocatus fuit, tum ut ecclesiasticorum adolescentium studia, moresque regeret, tum illis ut traderet graecas litteras, et moralia dogmata explicaret. Atque ad morum doctrinam, quod pertinet, illam e scholae quisquilis expurgare, atque ad pristinum ingenitae nobilitatis splendorem restituere aggressus est, editis duobus de fontibus theologiae moralis, et de ulumo hominis fine voluminibus. Nam et suo tempore nonuullos adhuc extitisse novimus, qui in extenuanda peccatorum malitia toti erant, qui-

greci e latini delle cose Cristiane, ed a tutte le memorie ecclesiastiche dei primi secoli. E ciò con tanto felice successo, che era attonito egit medesimo d'avere in Brescia pottuo raccogliere notizia di tante cose, e confessava poscia con traporto di avere gettati nella Biblioteca Quiriniana sin da giovane i primi fondamenti de' suoi Commentari sulle cose Cristiane; talmente utile gli fu l'incumbenza a lui dalla patria commessa, anche in soil due anni. Ed oh quel felicissimo corso, quell'ozio beato a lui conceduto dalla patria non fosse mai stato interrotto!

Ma dopo due anni dovette intraprendere nuove cose, che lo tolsero quasi ai suoi diletti studj,
stantechè venne chiamato dal Cardinal Molino, che
allora reggeva la Chiesa Bresciana, non solo come
direttore degli studj e dei costumi, ma come precettore alla gioventi del Vescovil Seminario nello
lettere greche e nella morale dogmatica. E quanto alla morale, egli si fece a purgarla delle immondizie scolastiche, ed a restituirle l'innato splendore dell'antica sua nobiltà, colle due opere che
hanno per titolo: Dei fonti della teologia morale, e dell'ultimo fine dell'uomo. Imperocche si
tempi di lui erano tuttavia di quelli, che in tutto
si applicavano a diminuire la malizia de'peccati,
s che, astutamente separando la dogmatica della

que callide separarent theologiam dogmaticam a morali, atque pro illa reservatis divinae Revelationis fontibus, in Ethica Christiana explicanda non ad propheticas voces, non ad apostolicas litteras, non ad evangelicas auctoritates, nec ad Ecclesiae, et Patrum decreta ac dicta, sed ad quosdam novae sapientiae magistros recurrendum esse, stulte, nedum impie contendebant. Adversus quos et quaenam sit vera indoles, et praestantia Ethicae Christianae, et quaenam regula morum, et quinam finis, et unde haurienda sit morum doctrina; quid necessarium sit, ut humani sint actus, quid ut boni, haec omnia variis erroribus a Casuistis, ut ajunt, depravata, a ZOLA nostro emendantur, restituuntur, explicantur, totaque probabilitatis machina non perfunctorie subruitur.

Quamquam non modo ingenio, et doctrina consequutus est, ut suis civius probatissimus, alumnis vero suis charus, et jucundus esset, sed etiam moribus. Namque erat in eo, quamvis nondum viginti tres annos natus, et auctoritatis, at consilii plurimum, integritas singularis, prudentia summa, in perficiendo quod sibi commissum erat, incredibili erat cura, nullumque Doctoris ao Rectoris officium summa cum fide non exequebatur. Hocque in munere, quod XI annos summa oum laude gessit, ostenditque sapientiae

morale teologia, ed a quella riservando i fonti della divina Rivelazione, sostenevano pazzamente, per non dire con empietà, che nell'inseguare l'Euca Cristiana non si dovesse già aver ricorso alle voci de' profeti, non alle lettere degli apostoli, non all'autorità dell'Evangelo, nè ai decreti ed insegnamenti della Chiesa e de' Padri, ma a certi maestri di novella sapienza; contro i quali il nostro Zola, emendando, restituendo e spiegando quale sia l'indole vera e l'eccellenza della Cristiana morale, quale la regola dei costumi ed il fine, e donde cavare se ne debba la dottrina, che sia necossario, perchè gli atti sieno umani, che, ondo sieno buoni, tutte cose dai così detti Casisti con vari errori sconvolte, ruinò per sempre l'intiera edifizio del probabilismo.

Benchè, non coll'ingegno e col sapere soltanto, ma coi costumi ancora ottenne la commendazione de'suoi citatdini, l'amore e la dilezione de'suoi allievi. E comunque non avesse egli tuttora compiuti ventitre anni, era di moltissima autorità e senno, di singolare probità, di somma prudenza, nell'eseguire le commissioni affidategli, era accuratissimo oltre ogni credere, e tutti puntualmente adempiva i doveri del Rettore e del Maestro. Ed avrehbe egli desiderato, fuori d'ogni ambisione, invecchiare nel detto officio, e coll'eruinterdum quam aetatis cursus esse celeriores, procul ab omni ambitione libenter consenescere, atque Brixianae juventutis utilitati inservire, ejusque studiis prodesse usque ad mortem optasset cum eruditissimo, ac perpetuo collega suo Petro Tamburino.

Verum quis credat, Auditores? hoc ipsum fuit, quod Zolar objicere malitia hominum ausa est. Nam, cum quae de ejus ingenio, doctrina, ao probitate inficiari non posset, quae essent omnibus comprobata, vertit accusationem, nimiamque ipsius cum insigni theologo consuetudinem, amicitiamque arguebat. Tradebat iste una cum. ZOLA nostro in hoc clericorum, ut ajunt, Seminario theologicas disciplinas, atque suadente Eminentissimo Molino, de ea ipsa SS. Augustini, ac Thomae, de Praedestinatione, ac Gratia. doctrina feliciter disserebat, atque adversus eos, qui totum quod Christiani sumus nitebantur evertere (c), ipsius praestantiam, militatem, ac necessitatem publice defendebat. Tamquam homo imprudens, fanaticus, et factiosus traducebatur ab iis, qui contrariam tenebant sententiam. Hino multis dicteriis, ac scriptis illum opprimere, calumniis appetere, gloriam ipsius deterere, apud Eminentissimum Antistitem in suspicionem adducere, modis omnibus lacessere, insectari, vexare numquam destitere, quousque tandem non

diùssimo, ed immutahile suo compagno Pietro Tamburini, dedicarsi fino alla morte al vantaggio della Bresciana Gioventu; avendo in ciò ben dimostrato con undici anni di lodevole esercizio, quanto aleune volte il corso dell'età sia inferiore a quello della sapienza.

Ma chi lo crederebbe, Uditori? questo è appunto il rimprovero che l'umana malizia ardi fare a Zola. Imperciocche, non potendosi negargli lode d'ingegno, di sapere, e di integrità universalmente commendata, gli venne imputata la pratica e l'amicizia soverchia con quel famoso teologo. Insegnava esso col nostro Zola in questo Vescovil Seminario la teologia, e, per consiglio di Sua Eminenza Molino, felicemente discuteva la dottrina stessa dei Santi Agostino e Tommaso intorno la predestinazione e la grazia, e la difendeva pubblicamente contro coloro, che facevano ogni sforzo onde rovesciare l'eccellenza, l'utilità e la necessità della medesima che è base della Cristianità (c). Da coloro che erano del parere opposito egli veniva trattato d'imprudente, fanatico, e sedizioso; quindi non desistettero di opprimerlo con improperi e libelli, appiccargli delle calunnie, calpestarne la gloria, renderlo sospetto all'Eminentissimo Prelato, e per ogni modo provocarlo, molestarlo, inquietarlo, finchè riusci loro agevole di far cacciare dall'ufficio di Professore, non solo lui, ma seco

ipsum solum, sed et innocentissimum collegant ejus a docendi munere removeri facile impetrarunt. Quid mali fecit, aut in quo peccavit, quorum odia concitavit immerentissimus Zoxa, ut tam amaram ipse quoque historiam audire cogeretur? Verum quid unirum. Auditores? Quisquis rerum humanarum eventus atque historiam noverit, facile deprehendet, extitisse semper, qui cum ipsam veritatem criminari, et obscurare non possent, homines, per quos praedicatur, in odium adducerent, atque adversus ipsos immiserioroliter saevirent, illulque in humanis judiciis usu plerumque evenisse quod ille ait:

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

Sed nihil de causa sua deprecatur veritus, nec de conditione miratur; soit enim se peregrinam in terris agere, ac vel in ipsa patria facile inimicos invenire: nihil tamen sibi metuit; magnanima sui fiducia plena ac secura semper incedit; quibuscumque in terris degat, periude est. Cujus ardenti veritatis amore incensus Joseprus noster, infracto pectore istam toleravit malitiam, ac omnia potius ferre, quam illam, amicumque deserere maluit.

Interim haec, quae Brixiae agebantur, renunciata fuere Poutifici Max. Clementi XIV, qui cum et ad extinguendam tantorum virorum invidiam maxime opportuum, et Ecclesiae valde Pinnocentissimo collega. Che avea fatto di male, o in qual cosa peccato, di chi meritatosi l'odio l'integerrimo Zola, ch'ei dovesse sostenerne egli stesso l'amaro perseguito? Ma non occorre maravigliarsi, Uditori. Chiunque discerne il corso delle umane vicende, facilmente vede esservi sempre stati di coloro, i quali, non potendo impugnare la stessa verità ed oscurarla, cercano sparger l'odio sopra di chi la diffonde, incrudelendo eziandio barbaramente in quei medesimi; e che avviene frequentissimamente negli umani giudizi quello che si legge, che

La censura perdona ai corvi, e le colombe affligge.

Ma verità non tratta la sua causa, nè si me-

naventa noi trata si su causa, no si meraviglia dello stato suo, ben sapendo essere forestiera sulla terra, e trovare agevolmente nemici nella Patria medesima: nè per questo teme clla di se, e prosegue ognora piena e trauquilla di fidanza in se stessa, in qualunque paese che sia. Per amore della qual verità infiammato il nostro Zota, di petto fermo sostenne cotanta malizia, e volle anzi tutto soffrire, che quella o l'amico abbandouare.

Intanto vennero queste cose da Brescia all'orecchio di sna Santità Clemente XIV., cho volle entrambi presso di se, giudicando ciò a propostio, onde softocare l'invidia contro si grand' nomini suscitata, e vantaggioso alla Chiesa. Tosto obbidenutile esse existimaverit, utrosque ad se accersendos voluit. Nec mora. Pontificis voluntati parentes jam Urbem petunt. Verum quid video, Auditores! praeter omnem expectationem est Zola medio in itinere anceps, num Brixiam rediret; Urbis enim, et aulae subdolas artes pertimescens, periculi plenum esse ajebat Romam contendere. Sed gravissimis verbis meticulosum comitem amicus amice erexit, susceptum iter prosecuti Capitolium salutarunt. Vos sospites Urbi redditos gaudeo, clarissimi viri, ubi et ea pace frui, qua ob temporum infelicitatem in Patria non potuistis, et multum augere claritudinem, qua isthic per ingenii dexteritatem, vitae splendorem, litterasque praecellebatis. Ita mens mihi, animusque exultat, quoties sibi proponit favorem ac gratulationem, qua certatim Romae in humani generis conventu excepti fuere ab eruditis omnibus, et flagrantissimam gratiam, qua floruerunt, Pontificum litteratissimi, a quo non solum intimae familiaritatis sacris adhibiti, sed etiam ad publicum docendi munus, quod Brixiae interdictum ipsis fuerat, vocati. Alter siquidem Hibernensi, alter vero Fuccioli collegio moderando, ac juventuti instruendae, agente potissimum Cardinali Marefusco, praefecti fuerunt.

Vix porro dici potest, qua voluptate, animique ardore demandatum munus Zola susce-

do alla volontà del Papa, si avviarono eglino a Roma, Ma che veggo, Uditori! fuora d'ogni aspettazione, ecco Zola a mezzo viaggio esitante, s'egli abbia a ripatriare, dicendo essere pericolosissimo il recarsi a Roma, e temendo le arti astute della Città, e della Corte. Però l'amico con grave ed amorevole ragionare avendo iucoraggiato il timoroso compagno, proseguirono il cammino, e toccarono il Campidoglio. Me lieto del vostro felice arrivo, nomini insigui, in Città dove godrete quella pace che per infelicità dei tempi non vi fu conceduta in Patria, e molto aumenterete della chiarezza che a voi la scioltezza del vostro ingegno, l'illibatezza della vita, e la letteratura quivi procacciò. Così l'animo ed il cuore mi esultano ogni qualvolta ricordo il favore e le congratulazioni, con cui da tutti i dotti a gara furono accolti nella metropoli del mondo, e la vivissima grazia in cui fiorirono presso il più letterato tra i Pontefici, e dal quale ottennero non solamente la più intima famigliarità, ma furono chiamati alla pubblica cattedra loro in Brescia interdetta. Imperocchè l'uno venne creato Rettore e Professore della gioventù del collegio Irlandese, l'altro del collegio Fuccioli, per opera singolarmente del Cardinal Marefoschi

Non è facile ad esprimersi con quanto trasporto e zelo il nostro Zola accettasse ed adem-

perit, atque expleverit, quoque studio omnia, quae ad ingenii cultum augendum conferrent, Romae prosecutus sit. Nam et veteres amplissimasque bibliothecas excutere (propter quod a doctis viris visitur Urbs), ut delitescentes in pluteorum visceribus opes examinaret, et quidquid ad antiquitatis studium excitaudum, omnemque veteris memoriue notitiam reparandam, atque ad scientias maxime sacras comparandas utile foret, cognoscere, hoc otium, hoc laborum levamen, curarumque solatium erat. Insuper viros doctrina, ac dignitate excellentes, qui tunc Romae florebaut, adibat, consulebat, eorumque amicitias, cunctauter sane, ac timide, ut sua ferebat natura, perstudiose coluit, amavitque in primis Cardinales Marefuscum atque Corsinum, Fogginium, atque Bottarium; Patres Georgium, Clementi, Carolum Christophorum Vasquesium, Piguorium, Amadutium, Assemauum, aliosque, fuitque inter eos arctissima quaedam societas, et communicatio studiorum.

Quantum doctrinae, et eruditionis husserit ex luium virorum consuetudine, et quam praeclare de illo senserint non praesentes solum, sed ctiana longinqui ingenio, et dignitate praestantes wiri, tum maxime patuit, cum Maria Theresia Augusta, sapientissima illa populorum mater, Accademiae Ticinensis instaurationem,

pisse l'ufficio conferitogli, e con quanto studio in Roma procacciasse tutto ciò che è auo ad accrescere la coltura dell'ingegno. Suo ozio, suo riposo e solazzo era svolgere le antiche e vastissime librerie (per lo che sogliono i dotti visitare questa Città) onde esaminare le ricchezze nascoste nei più reconditi scaffali, e conoscere tutto ciò che fosse utile a ravvivare lo studio dell'antichità, a riparare la cognizione d'ogni vecchia memoria. e ad acquistare le scienze massimamente sacre, Oltracciò praticava e cousultava gli uomini eccellenti per sapere e dignità, onde Roma allora fioriva, e ne coltivò l'amicizia con assiduità certamente, e diligenza, benchè non senza riguardo e timidezza, come la sua natura il portava. Ed amò tra primi i Cardinali Marefoschi, Corsini, Foggini, e Bottari; i Padri Giorgi, Clementi, Carlo Cristoforo Vasquez, il Pignoria, l' Amaducci, e l'Assemani, ed altri coi quali avea in certo modo stretta una vicinissima società e comunicazione di studj.

Quanta dottrina ed erudizione egli abbia ot tenuto dalla conversazione di si grand'uomini, e come altamente sentissero di lui personaggi insigni per ingeguo e dignità, non solo compatrioti, ma anche forestieri, fu allora singolarmente manifesto, che Maria Teresa Augusta, madre sapientissima de'suoi sudditi, divenendo, con opera cerglorioso nempe, et inmortali opere, aggressa, ZOLAM ad Historiae Ecclesiasticae cathedram, per honorificentissimas litteras Comitis Caroli de Firmian ad Cardinalem Marefuscum datas, invitavit, designavitque.

Quod cum Romanis manifestum, ac Ticinemsibus renunciatum fuit, vix dici potest, quam maximo illi dolore, atque isti magna laetitia affecti sint; ex ejus siquidem opera, atque praesentia magnum rei litterariae incrementum, Accademiae decus atque ornamentum, atque ut sua Historiae Ecclesiasticae diguitas restitueretur jure, meritoque omnes sperabunt: ac nemo profecto aetate illa erat alius, cui se H. E., credo, ipsa committi mallet. Quum vero is intelligeret, quam magnum onus suscepisset, ac quanta de se esset expectatio, non modo ut ante conlectam Romae famam conservaret, verum etiam, ut spem confirmaer teilqui temporis, curare coepit onni studio, atque diligentia.

Ac primum quidem, cum praesari aliquid, acropulare de more debeant Antecessores, arquentum attulit, et concepta de se expectatione, et Accademiae sana ac nomine dignum, atque indoli scientiae, quam tradendam susceperat, aptum atque opportunum. Nam cum optimi ceteroquin viri, maximeque Christiani, magis tamen pietate, quam doctrinae laude commen-

tamente gloriosa ed immortale, alla restaurazione della Pavese Università, per lettere onorevolissime del Conte Carlo di Firmian al Cardinal Marefoschi, disegnò ed invitò il nostro ZoLa alla cattedra della Storia Ecclesiastica.

Il che allorquando venne saputo dai Romani e dai Pavesi, non è a dirsi il dolore di quelli, e la contentezza di questi; avvegnachè sperassero a ragione che l'opera e la presenza di lui fosse per arricchire di molto la letteraria repubblica, per aumentare il decoro e l'ornamento dell'Ateneo, e per restituiro al suo lustro la Storia Ecclesiastica. E certamente niuno altro era a quell'età cui l'Ecclesiastica Storia medesima avesse eletto commettersi. Ora comprendendo egli bene quale grande impresa accettasse, e di quanta aspettazione egli fosse, cominciò con tutto zelo e diligenza a procurare non solo la conservazione della fama da lui acquistata in Roma, ma avvalorare anco la speranza dell'avvenire.

E primieramente, dovendo i Professcri fare un discorso preliminare, o prolusione, scelse un argomento degno così dell'aspettativa, che si avea di lui, e della fama e nome dell'Università, come proprio ed acconcio all'indole della scienza, cui veniva ad insegnare. Stante che avendo dei personaggi d'altra parte ottimi e sommamente cristiani, più lodevoli nondimeno per pietà, che per sapere, portata opinione, che i mali, quali

dandi, in eam venerint opinionem, chute, prudenterque dissimulanda in H. E. quaecumque
Ecclesiae mala; hanc opinionem, quam sit absurda, quam falsa, quam periculosa et nozia,
quamque minime sit a nuda, ac simplici malorum Ecclesiae narratione metuendum, ne quid
Christiana Religio detrimenti capiat, monstravit eruditissima oratione habita in R. Archigymnasio Ticinensi Non. Decemb. au. 1776.

Onamvis enim ignorare nemo debeat, quod praecipit M. Tullius in libro de secundo Oratore, fundamentum historiae primanque legem esse, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat, ne qua suspicio gratiae sit in scribendo, ne qua simulatis, tamen hae oratione quodamnodo sibi provisum voluit, ut cum aurea, felicissimaque Ecclesiae tempora praetergressus ad maxime infelicia et tenebricosa accedere deberet, veritatem minore cum invidia candide modesteque posset dicere, alque expouere.

Haque praeparatis animis lectissimorum juvenum, aliorumque qui ad eum audiendum frequentes conveniebant, ne calumitatibus Ecclesiae se concuti sinerent, minusque recte de Religione sentirent, onunia narrare aggressus est, quae in Ecclesia Christiana post ejus constitutionem ad nostra usque tempora continuata seria gesta sunt. siensi della Chiesa, abbiano eautamente e prudentemente a- dissimularsi nella Storia Ecclesiastica, egli cop maestrevolissimo ragionamento tenuto il di cinque Dicembre 1776 nella Reale Università di Pavia, si fece a dimostrare quanto cotale opinione sia assurda, quanto falsa, come pericolosa e nociva, e come non sia mai da temersi che la Religione Cristiana soffra verun detrimento dal nudo e semplice racconto dei mali della Chiesa.

E comunque a tutti debba essere manifesto il precetto di Tullio nel secondo dell'Oratore, che fondamento e prima regola della Storia si è che nulla osi dire di fulso, e nulla quindi esiti palesare di vero, onde lo scritto sia scevro da ogni sospetto di fuvore o di simulazione; nondimeno con questo discorso volle ia certo modo gnaramir se medesimo, acciò, dovendo dagli arrei e felicissimi tempi della prima Chiesa venire agli infelicissimi e tenebrosi, gli fosse dato dire ed esporre la verità candidamente e modestamente con avversità di minor livore.

Quindi così preparati gli animi della sceltissima gioventi, e degli altri che numerosi correvano ad ascoltarlo onde non si lasciassero smovere o sentissero malamente della Religione per le calamità della Chiesa, si diede a raccontare di filo tutto ciò che nella Cristianità avvenne, dalla sua istituzione sino a noi.

Infinitus essem, Auditores, si compendio etiam persequi vellem virtutes, quibus in texenda E. H. excelluit vir praestantissimus. In hoc siquidem studiorum genere, alte dico ut omnes exaudiant, paucos pares, neminem superiorem habuit. Hinc summas ei gratias debemus de apostolicis traditionibus, et ritibus ecclesiasticis dilucide explicatis, sacris synodis egregie illustratis, SS. Martyrum, Confessorum, Pontificum, Doctorum, et Imperatorum rebus gestis apte dispositis, quam plurimis optimae notae venerandae antiquitatis monumentis a censura vindicatis, ac in lucem editis, haeresibus confutatis, tandem Ecclesiae Catholicae doctrina, et auctoritate stabilita atque explicata. In his autem exequendis quis oratione consequi potest atque explicare verbis summam ipsius divinae et humanae scientiae peritiam, elegantiam dictionis, fidem narrationis, judicium selectionis, modestiam in reprehendendis aliorum scriptorum erroribus, prudentiam in sua confirmanda sententia, aequanimitatem in haereticis refellendis, et schismaticis insectandis, ingenuitatem in catholicorum vitiis nec contegendis nec excusandis. dexteritatem tandem in componendis dissidiis inter Sacerdotium, et Imperium?

Atque, quod spectat ad primam historiae regulam, qua cuncta debent veritati postponi, quis

Io non finirei mai, Ascoltanti, se, anche sommariamente, io volcssi tutte aunoverar le virtù oude questo insigne letterato si distinse nell'insegnare la Storia Ecclesiastica. Ei certamente in questa sorta di studi (lo dico ad alta voce che tutti l'intendano ) ebbe pochi pari, nessuno maggiore. Quiudi all'infinito gli siamo tenuti, per averci luminosamente spiegate le tradizioni degli Apostoli ed i riti ecclesiastici, illustrati mirabilmente i sacri sinodi, regolarmente disposti gli atti de' Santi Martiri, Confessori, Pontefici, Dottori, ed Imperadori, difese dalla censura e pubblicate molte memorie della venerabile autichità di carattere autentico, confutate le eresie, finalmente convalidate e spiegate la dottrina e l'autorità della Chicsa Cattolica. E chi narrar potrebbe c spiegare in parole la somma esperienza di lui nella scienza divina ed umana, l'eleganza del dire, la verità de'racconti, il giudizio nella scelta, la moderazione nel riprendere i falli degli altri scrittori, la prudenza nel confermare la propria opinione, la equanimità nel confutare gli erctici, e convincere gli scismatici , l'ingenuità nel non ascondere , nè scusare i difetti de' Cattolici , la destrezza finalmento nel comporre le dissensioni tra il Sacerdozio e l'Impero?

E quanto alla prima regola dell'istoria, per cui tutto debbe cedere alla verità, chi ne fu più ipso religiosius eam observavit, qui veritatem infringi nec inscitia, nec libidine assentandi, nec odio, nec metu, nec spe unquam toto vitae suae tempore passus est, sive Principum jura statueret, sive Ecclesiae?

Atqui hac ipsa de causa plures ego audivi, ipsi irasci, quod res omnes Ecclesiae candide et aperte narraverit, quasi haec tractan lae Ilistoriae Ecclesiasticae ratio divinam Religionem infamaret, atque in contemptum adduceret.

Infamavit ergo Cipryanus, infamavit Eusebiri, infamavit Gregorius Nazianzenus, aliique viri sanctissimi infamarunt, qui malos jan tunc temporis multorum Christianorum mores, et Sacerdotum vitia libere exposuerunt, infamavit Baronius, ut ad nostra tempora veniamus, qui foedissimam Ecclesiae faciem initio saeculi X gravissimis verbis descripsit.

At refricare Ecclesiae vulnera crudelitatem sapit. Ergo ut eadem haeretici refricent, et petulanter Ecclesiam conviciis impetant, patientissime expectabimus?

At multos ea res avertere a Christiana Religione potest, multis etiam, praesertim imperitis, offensionem parere. Atqui dissimulando magis obfirmabuntur homines in errore, magisque a nobis avertentur, a quibus occultari videant omnino dolo malo veritatem. Videte, Auditores, di lui osservatore scrupoloso che, o disegnasse egli i diritti ecclesiastici. o i priucipeschi, non sofirit mai in sua vita che la verità si corrompesse nè per ignoranza, nè per adulazione, nè per odio nè per timore, nè per isperanza? Eppure io stesso ho uditi molti contro lui inveire, perchè avesse candidamente e manifestamente raccontate le cose tutte della Chiesa, quasi che simil metodo di trattare la Storia Ecclesiastica iofamasse e spargesse di vitupero la Religione.

L'infamò dunque Cipriano, l'infamò Eusebio, l'infamò Gregorio Nazianzeno e gli altri santissimi uomini l'infamarono, che liberamente propalarono i pessimi costumi dei Cristiani, ed i vizi dei Sacerdoti d'allora; e l'infamò il Cardinal Baronio. onde scendere a noi, che con severissime parole descrisse il turpissimo aspetto della Chiesa al principio del secolo X. Ma il ritoccare le piaghe della Chiesa ha del crudele : starem dunque ad aspettarci con sofferenza, che le maltrattino gli eretici, e con impudenti accuse impugnino la Chiesa? Ma questo potrebbe alienare molti dalla Religione Cristiana, ed offendere molti singolarmente iuesperti. Si lascieranno dunque più e più avvalorare gli uomiui nell'errore dissimulandolo, e gli animi saranno viemmaggiormente alienati da noi cui scorgeranno intenti ad occultar loro con vera malizia la verità. Ecco a qual fine sia per riuscire questo

quo sit evasura egregia ista dissimulandi libido; ista in errantes homines misericordia. Nonne rectius Zolk noster omnia exponebat maxima veritate, atque incorrupta fide, ac ita exponebat, ut omnia cederent in rei Christianae gloriam, nihil odio, nihil iracundiae, nihil superstitioni, aut studio partium tribuens, non parcens, aut miserescens ..... aequalis judex, ac benevolus omnibus, non quid huic, illive sit placiturum, cogitans, sed id quod actum est, exponens? Et dum libertate hac in dicendo uteretur, quam mappaoiar Gracci vocant, ut ne servitute ulla temporum, hominum, opinionum, aut commodi privati studio nunquam se duci permitteret, erat tamen libertas ista dicendi ita simplex, et modesta, ut nemo audaciam, ac malignitatem iuterpretari jure posset. Quoties hiscemet oculis ipsum vidi acerbissimi doloris sensu affici, ac faciem rubore suffundi, cum vera Ecclesiae mala publice proloqui ex instituto cogebatur!

De prima historici dote satis. Quid vero dicam de praesidiis, quibus ad H. E. cum fructu pertractandam paratus crat? De ingenti scilicet vitae, opinionum, et rerum humanarum cognitione, de omnis generis doctrina, de memoria fida et tenaci, ingenio natura sagaci, judicio exercitatione firmato? Quid de geographiae, ao chronologiae studio quid de linguarum omnum eccellente zelo di dissimulare, questa misericordia negli uomini traviati. Non operava egli più rettamente il nostro Zola, tutto esponendo con somma verità, con fedeltà illibata, ed esponendolo di modo che tutto ridondasse in gloria della Cristianità, nulla concedendo all'odio, nulla allo sdegno, nulla alla superstizione o alla parzialità, non perdonando, non compassionando..... giudice equo ed a tutti benevolo, nè dedicato al piacere di questo, e di quello, ma alla verità dei fatti? E mentro ragionando ei si valea di questa libertà, la quale i Greci appellano di sentimento, di modo che non si lasciasse condurre nè dalla servitù dei tempi, nè per la deferenza ad uomini, o pareri, o comodo privato, questa libertà era in lui però così semplice e modesta, che niuno l'avrebbe potuta tacciare di tracotanza, o malignità. Quante volte io medesimo il vidi acerbamente addolorato arrossire quando di proposito dovea pubblicamente narrare i mali della Chiesa!

Sia fin qui detto della prima dote della storia. Ma che aggiungerò io intorno ai soccorsi, de'quali s'era egli munito, onde inseguare con frutto l'Istoria Ecclesiastica, cioè, la cognizione profonda che egli avea della vita, delle opinioni, e delle umano coso, il sapere d'ogni genere, la pronta e tenaco memoria, l'ingegno per natura sagace, dal giudizio coll'esperienza consolidato? che aggiungerò in-

tum orientalium Hebraicae et Graecae, tum occidentalium Latinae, Germanicae, Anglicae, Gallicae, atque maternac peritia) quid tandem de laboris patientia atque diligentia? Neminem ego mortalium novi, qui majori sciendi aviditate exarlesceret, qui tantum temporis studio concederet, quantum Zora noster, dies noctibus jungens in libris pervolutandis, ac devorandis. Nec mirrum, si aetate exacta plures libros a se lectos, quam dies numeraret, si tam magnam bibliothecam instruxerit, si ipse viva, ac perambulans bibliotheca merito appellaretur.

Esset nunc de stili, quo usus est, ratione dicendum; sed in hac re plane omnibus probari quempiam seprari vix potest, quod et Zolxa accidisse video. Ipsum siquidem stilo usum fuisse nimis simplici, pacato ac quieto, atque nimia illa conquisitae undique doctrinae abundantia omnes affectus, ac pietatis igniculos in legentium animis extinguere, nonnulli conquesti sunt.

Sed isti meminisse debent non historiam ipsum scripsisse, sed, Tillemontii exemplo, commentarios, qui non, ut historia, majorem quandam eloquentiae vim postulare videntur. Caeterum, quanvis non ea ratione, qua Christianus orator excitat fletum, aut contra delicta vehe-

torno lo studio della Geografia, e Cronologia, che della perizia in tutte le lingue così orientali, Grecae, ed Elvaica, come occidentali, Latina, Tedesca, Inglese, Francese, Italiana? che finalmente della sua pazienza ed assiduità al lavoro? io non conobbi uomo si fattamente avido di sapere, che tanto tempo dedicasse allo studio, quanto il nostro Zola, che di e notte consumava nello svolgere, e per così dire, divorare i libri. Non è quindi a stupire se alla sua età potesse numerare maggior quantità di libri letti, che giorni di vita; se abbia riunita sì grande libreria; se egli stesso a ragione fosse chiamato una biblioteca viva ed ambulante.

Sarebbe qui luogo a parlare dello stile ch'egli v'adoprò, ma uon è sperabile che alcuno mai meriti in questa parte la generale approvazione; il che beu veggo essere avvenuto a Zola medesimo, lagnandosi molti che egli si sia servito d'un dire troppo semplice, placido, quieto, e soverchio pieno di quella ridondante e peregrina erudizione che suole ammorzare nell'animo dei lettori tutti gli affetti e le faville della pietà.

Pure è mestieri ricordare a costoro, non aver egli già scritto una storia, ma dei commentari sull'andare del Tillemont, che non sembrano richiedere, come quella, una certa forza d'eloqueuza. Del rimanente, quantunque non chiami le lagrime sugli occhi come Cristiano oratore, o non tuoni mens, et acer tonat, ita tamen Historiam exaravit, ut ejus oratio nec incompta, nec nimis jejuna, sed gravis ubique sit, elegans, atque perspicua, figuris ornata, sed non molestis, non affectatis, verbis contexta neque obscuris, neque ab usu remotis, neque etiam vulgaribus, sed quae vulgus intelligat, et eruditi laudent: quod de Caesaris Commentariis Cicero in Bruto refert, de Zolke Commentariis dici jure posse existimo: nudi sunt, recti, ac venusti. Orationem insuper accademicis exercitationibus, ac rebus mirifice accommodabat; nam aliquando nude et simpliciter narrabat, interdum altius, quasi secundo flatu evectus assurgebat, et oculis subjiciebat divinae providentiae magnitudinem, ac animos in admirationem, et amorem rapiebat Ecclesiae Christianae; hic densus , ac instans, ut Thucydides; illic dulcis, candidus, effusus, uti Herodotus; nunc Sallustianam brevitatem, alias lacteam illam ubertatem Livii imitabatur; quam stili diversitatem alii quoque historici feliciter adhibuerunt.

Aliqui etiam propterea offensi sunt, quod usus saepe sit alienis a nostra comunione scriptoribus, Basnagio, Spanhemio, Moshemio, Walchio, Centuriatoribus, aliisque eruditissimis viris, quasi nempe vel in ipsorum haereticorum libris, non multa, quae ad veritatem pertinent,

veementemente ed acremente contro i vizi; in tal guisa ciò nondimeno adornò la sua Storia, che la dicitura non ne è nè impura, nè arida, ma grave, sempre elegante e chiara, ravvivata di figure, ma non intempestive ed affettate, con dizioni nè oscure, nè inusitate, e nemmeno plebee; ma tali da cattivarsi l'intelligenza del volgo, e la lode dei letterati. Per me reputo che a ragione dire si possa dei Commentari di Zola ciò che si legge nel Bruto di Cieerone, rispetto quelli di Cesare: essere semplici , retti e politi. Egli ineltre adattava il ragionare mirabilmente agli esercizi accademici ed alle cose; imperocchè talora nudamente e semplicemente raccontava, talora innalzandosi, quasi portato da vento in poppa, più elevatamente rappresentava la grandezza della provvidenza divina, e rapiya gli animi ad ammirare ed amare la Chicsa Cristiana: qui era pieno e calzante come Tucidide, qua dolce candido e fiorito come Erodoto; ora imitatore della brevità di Salustio, ora seguace della ubertosa fecondità di Tito Livio: varietà di stili da altri istorici felicemente adoperata.

Alcuni eziandio si dolsero ch'egli facesse uso frequente di scrittori a noi strauieri, come Basnage, Spaoheim, Mosheim, Valchio, gli autori dele centurie, ed altri valentissimi scrittori, quasi che nei libri, degli crettei medesimi non si leggano assai cose vere; quasi che debbasi confutare la ve-

posita non relegantur; quasi veritas refutanda sit, quia illorum libri, ubi pravitas inest, refutantur (d); quasi et in hac re Tillemontii, ac Baronii exemplum non fuerit sequutus, omnia, prout monet Apostolus, probans, quod bonum est, tenens. Hinc quidquid in probatissimis scriptoribus vere ac praeclare dictum, quidquid etiam esse putaret ex adolescentium, ac lectorum commodo commentariis inserebat, ubique candorem imitatus Nepotiani: illud, ajebat, Textulliani, istud Cypriani, hoc Lactaatii, illud Hilarii est: sic Mioutus Felix, ita Victorinus, in hunc modum est locutus Aruobius (e). Atque hoc tanto judicio, tauto delectu, tantaque orationis junctura faciebut, ut, quod fieri vetat Horatius:

Purpureus late, qui splendeat, unus et alter Adsutus fuisse non videretur pannus.

Hac methodo, hoc doctrinae apparatu, atque judicio, hac prudentia, atque fide, hoc denique stilo suos conscribebut, atque Ticini edebat an. 1780, et 1786 Commentarios de rebus Christianis ante Constantinum Magnum tribus voluminibus comprehensos.

Atque utinam caeteri Historiae Ecclesiasticae libri, quos ad saeculum usque XVIII eleganrità, perchè si confutano i libri loro, dove sono degli errori (d); quasi che non avesse egli in ciò seguiti gli esempi del Tillemonte, del Baronio, tutto cimentando, giusta i suggerimenti dell' Apostolo, ponendo in serbo quello che di buono trovava. Quindi egli inseriva ne' snoi Commentari tutto quanto nei celebratissimi scrittori fosse veramente e preclaramente detto; tutto eziandio quanto egli estimasse poter riuscire a comodo della gioventà o dei leggitori, imitando in questo il candor di Nepoziano: quello, diceva egli, è di Tertulliano, questo di Cipriano; così Lattanzio, così Ilario, ciò si legge in Minuzio Felice, ciò in Vittorino; di questa maniera parlava Arnobio (e): e con questo particolare giudizio, con questa scelta, con questa connessione di discorso facea così, che non sembrasse, contro il precetto d'Orazio, come colui, che

. . . . . spesso

Per vane pompe alla sua tela appunta. Di porpora un ritaglio.

In tal guisa, con questa scorta di sapere, critica, prudenza, e fedeltà, con questo stile finalmente stampò in Pavia gli auni 1780, 1786. i suoi Commentar i delle cose Cristiane prima di Costantino il Grande in tre volumi.

Deh, sieno pubblicati una volta, nè sepolti nella familiare biblioteca rimangano occulti, a pugnare

ter conscripsit, quique penes nepotes, quibus cum re virtutem quoque legavit, asservantur, videant aliquando lucem, nec in domesticae bibliothecae sepulcro fortasse cum tineis luctantes delitescant! Quid cunctamini, spesque litteratorum vel irritatis, vel fatigatis? Quicumque amant bonam mentem, et fortiori doctrinae nomen dederunt, ac praesertim Germani, a vobis expectant, ut reliqua magnae mentis opera vulgando, nomen patrui adversus aevi impotentiam extendatis. Stant contra vos studiosorum vota, stat pietas, quae veluti flagitator molestus, non ante dimittet, quam solvatis. Magnum praecipue Historiae Ecclesiasticae opus expostulatur; si illud nondum extremam manum recepit, vel sic placere potest, vel ut aliquis illam imponat, curare debetis. Patrui sidem cum vestra liberate. ne abditis domi thesauris incubare dicamini, qui melius proferantur. Sic parentis manibus, sic reipublicae litterariae, sic pietati consultum ibitis.

Sed antequam Commentarii excuderentur, eorum, qui Historiam Ecclesiasticam colere vellent, commodo atque utilitati prospiciens, Prolegomena etiam scribere voluit an. 1778, quorum paucos post menses secunda, etementalitor, et nomutilis accessionibus locupletior editio fucta fuit. Libellus hic cum cruditus, tum acrioris cujusdam

forse coi tarli, gli altri libri di Storia Ecclesiastica, ch'egli scrisse elegantemente sino al secolo decimo ottavo, e che si conservano presso i nipoti di lui, eredi della facoltà e della virtù del medesimo! che si tarda? perchè provocare, e stancheggiare la speranza de'letterati? Queglino tutti che hanno sani gl'intelletti, che s'applicarono agli studi maggiori, ed i Tedeschi principalmente, aspettano da voi che, pubblicando le rimanenti opere di quella gran mente, estendiate il nome dello zio contro l'impotenza de' secoli. Questo è il voto degli studiosi, questo vuol la pietà che, siccome istante molesto, non vi lascierà, se pria non l'avete soddisfatta. Essa domanda segnatamente questa grand' Opera della Storia Ecclesiastica: se dessa non ricevette tuttavia l'ultima lima, o piacerà così, o dovete procurare che alcuno ve l'applichi; colla vostra sciogliete la fede dello zio, sicchè di voi non si dica che coviate in casa dei tesori nascosti, i quali sarebbero meglio alla luce prodotti. Così provvederete all'ombra del parente, alla repubblica letterariaded alla pictà.

Ma nell'auno 1778., prima che si stampassero i Commentari, avendo per iscopo il comodo ed il vantaggio di coloro che volessero studiare la Storia Ecclesiastica, ne scrisse i Prolegomeni, dei quali pochi mesi dopo ne fu fatta una seconda edizione, più corretta ed iu molti luoghi arriochita. Questo libretto, non meno erudito, che piejudicii, libertatisque plenus, atque in suo genere absolutus perhonorificis summorum virorum, nec Italorum modo, sed etiam exterorum judiciis honestatus fuit. Quum enim plures onui tempore extiterint Ecclesiasticarum rerum scriptores, ut difficillimus jam sit optimorum delectus, id ipsum praestut hic liber, ut praecipuos indigitet, ut quantum eorum cuique tribui debeat. cognoscas, atque ideo quemlibet utiliter legas. Praepositis deinde critices legibus, quibus vera a falsis, ac fubulosis, res gestae a commentitiis, priscae, atque universales Ecclesiae consuetudines a recentioribus, peculiaribusque secernantur; ad harum ipsarum legum severitatem de cujusque historici fide, diligentia, acumine judicium facit : quumque ab aetatis Christi . et Apostolorum scriptoribus , atque ab Eusebio Caesariensi, qui princeps res Christianas litteris consignavit, initium ducat, usque ad eos, qui proxime scripserunt, ne haereticis quidem exceptis, ita ad nos descendit, ut de unoquoque ea pronunciet, quae ab amoris, atque odii significatione abhorreant, veritati consentanea videantur. Quae quidem nemo ante ipsum ad rei dignitatem apte exposuerat. Haec clarissimi viri in Historiam Ecclesiasticam merita, hique labores praecipui per viginti, et unum annos ab ipso perfuncti.

no d'un giudizio squisito e di libertà, e nel suo genere perfetto, riportò gli encomi più ampli dei sommi letterati, non solo d'Italia, ma pure degli stranieri. Atteso che avendo sempre abbondato gli scrittori delle cose Ecclesiastiche, per modo che ormai si è difficile discernerne i migliori, in ciò è singolarmente comodo questo libro, additandone i principali, e facendo a conoscere quale sia il merito di ciascheduno, sicchè ciascheduno arrechi al lettore utilità. Premettendo quindi le leggi della critica, con cui separare le vere dalle cose false e favolose, i fatti dalle immaginazioni, le antiche ed universali consuetudini della Chiesa dalle più recenti e peculiari, in severa ragione di queste leggi giudica la fedeltà, la diligenza, l'ingegno di ciascheduno storico. E cominciando egli dagli scrittori dei tempi di Gesù Cristo e degli Apostoli, e da Eusebio Cesarense, che primo scrisse delle cose Cristiane, sino a quelli che vissero più vicino a noi, non eccettuati nemmeno gli eretici. così se ne viene in giù, che ad ognuno attribuisce quella estimazione, che, lontana da ogni apparenza d'amore, o d'odio, non sembra consentanea che alla verità. Le quali cose nissuno prima di lui aveva, giusta la dignità dell' argomento, trattate. Tali sono i meriti di questo grand'uomo nella Storia Ecclesiastica, e le principali fatiche da lui sostenute per ventun anno.

Sed praeter haec, quae instituti sui erant. quaeque in publicam utilitatem studiosissime agebat, alia quoque extant, Auditores, quibus cognosci potest, quam fuerit Zota in toto quo late patet Religionis studio versatus. Dies me deficeret, si omnia solidioris ipsius doctrinae egregia monumenta ad examen revocare vellem. Multa hic a me necessario praetermittenda sunt. nec ad augendam ejus laudem exigua, nec vobis ad audiendum injucunda, quae brevi oratione complecti nequeunt. Omittam itaque, quae acute, erudite, ac modeste praefatus est in eleganti editione curis suis emendata Defensionis Fidei Nicaenae (f), quam adversus Petavium conscripserat Bullus praesbyter Anglicanus, in quo et judicium summum, et magnam animi moderationem demonstravit.

Nihil dicam de Prologo Galeato (g), in quo indagantur, figunturque rationis humanae limites in rebus theologicis investigandis; praecipue vero S. Augustini auctoritas in tradendo mysterio praedestinationis, et gratiae declaratur. Nihil de Historia Pelagiana (h) ab ipso post Baronium, Rivium, Vossium, Usserium, Norisium, Tillemontium exarata, novisque illustrationibus locupletata, in qua non solum errores Pelagii, et

Ma per discernere quanto il nostro Zola fosse versato nello studio della Cristianità in tutta l'estensione, oltre queste cose, che erano di suo istituto, e che egli adoperava studiosissimamente per vantaggio pubblico, altre ve ne sono. Nè mi basterebbe il tempo, s'io tutte ad una ad una volessi disaminare le eccellenti memorie del suo solido sapere. Mi fa mestieri intralasciare qui molte cose, che abbracciar non si possono in breve ragionamento, quantunque sieno per ridondare in sua non piccola laude, ed a voi non fosse per essere in disgrado l'ascoltarle. Non parlerò dunque della sua ingegnosa, erudita e modesta prefazione all'elegante stampa che, per sua cura o correzione si fece del libro che ha per titolo: Difesa della Fede Nicena (f) che dal Bullo, Prete d'Inghilterra, erasi scritta contro il Petavio, nella quale dimostrò sommo discernimento e gran moderazione di animo.

Non dirò del Prologo Galeato (g) in cui si ricercano e segnano i confini dell'umano intelletto nella investigazione delle cose teologiche, e precipuamente si dichiara l'autorità di S. Agostino nell'insegnare il mistero della predestinazione, e della grazia. Tacerò della Storia Pelagiana (h), da lui scritta dopo Baronio, Rivio, Vossio, Usserio, Noris, Tillemont, ed accresciuta di nuovi schiarimenti, nella quale con somma cura procacciò non solo indicare gli errori di Peeorum, qui illum praecesserant, exacte notare, sed et hostium gratiae Jesu Christi tum veterum, tum recentiorum fraudes, calliditatesque in haeresi condenda, ac clandestine propaganda detegere summo studio curavit. Silebo, quae de erroribus circa Trinitatem evulgavit (i). Praetermittam elegantem Orationem (k), quan habuit ad Historiae Ecclesiasticae studiosos, in qua nullum arctius vinculum, nullum firmius Religione munimen esse posse pro humana societate probavit. Nec verbum faciam de Acrossi in primis duabus rerum Christianarum epochis (1), in cujus praesatione omnibus, maxime vero iis, qui Rempublicam administrant, ne infensum adversus illos animum gerant, palam facit, meliores nunquam extitisse cives, magisque legibus morigeros, quam veteres illi Christiani vera Christi doctrina nondum hominum commeutis deformata imbuti.

Hace scripta fere omnia (nam quaedam alia alieno vel sine nomine edidit), qui bus rempublicam litterariam locupletavit. Utinam per tempus, ac pro rei dignitate mihi liceret eorum vel synopsim vobis exhibere! Utinam illa mihi obtigisset stili felicitas, qua plerique et veteris et nostrae aetatis, illustrium virorum, qui litteris claruerunt, vitas prosecuti sunt, ut exemplum hoc domesticum in opere litterario ad imitandum, uti par est, vobis, Briziani, ante oculos

lagio, e di coloro che il precedettero, esattamente, ma scoprire aucora le frodi e le malizie così dei vecchi, come dei recenti nemici della grazia di Gesit Cristo, nel palliare e segretamente propagare l'eresia. Ommetterò ciò che scrisse intorno gli errori sulla Trinità (i); non farò parola del ragionamento (k) elegante da lui tenuto agli studenti di Storia Ecclesiastica, nel quale provò non potersi dare, nello stato di società, legame più stretto, o riparo più fermo, della Religione. Non accennerò la dissertazione sulle prime due epoche della Cristianità (1), nella prefazion della quale a tutti, ma ai pubblici ministri particolarmente, onde renderli alla Cristianità propizi, da a divedere, non esservi mai stati cittadini migliori, o più delle leggi osservanti, degli antichi Cristiani, imbeyuti della vera dottrina del Salvatore, non per anco stravolta dai commenti degli uomini.

Eccovi pressochè tutti gli scritti (imperocchè alcuni ne stampò sotto altro, altri senza nome ) onde egli arricchi la letteraria repubblica. Ed oh mi permettesse il tempo e la gravità della cosa offerirvene almeno uno scorcio! Avess' io quella felicità di penna, colla quale molti antichi e moderni scrissero la vita degli insigni letterati, onde porvi innanzi agli occhi, come lo merita, questo cittadinesco esempio, o Bresciani, da imitare! Ma questi sono i voti dell'intensa amicitia,

ponerem! Seil vota hominis haee sunt amantis inpense amicium, e jusque amore plus audere cupientis, quam praestare pro suis viribus possit. Hoc unum itaque extremo loco addam: in omnibus, quae emisit in vulgus, multa diligentia comparet, multa dignitas, eruditio multiplex, singularis latini sermonis nitor, atque elegantia, candidum quoddam dicendi genus, quo plus valebat in persuadendo, quam alii calamistris et lenociniis. Quo minus mirandum est, multos concursus ad ipsum audiendum factos, totum Gymnasium iu se convertisse, atque eruditis omnibus non tam nostratibus quam extraneis in tam multiplici excellentia fuisse probatissimum.

Quamquam non modo in opere litterario omnibus admirationi, sed et in aliis muneribus et gravibus et difficilibus cum dignitate sustinendis fuit diligentissimus. Acciderat circa illa tempora, ut Augustus Joseph II. collegium, quod in Urbe erat, in Athenas Insubricas transtulerit, singulis patere jussum quicumque ex aliqua regni sui provincia, sive Germani essent, sive Pannonii, sacris imbui litteris in Italia vellent. Necenim aere nostro, annuisque Insubriae proventibus aequum erat, ut Romae, aut alibi alerentur, qui voti sieri compotes in ipsa Insubria poterant

per la quale più si desidera ardire, che nou si possa in fatti ottenere. Una sola cosa dirò io dunque, per ultimo; in tutte le scritture da lui pubblicate si scorge somma diligenza, somma muestà, moltiplice erudizione, latinità specialmente nitida ed elegante, una candidezza di dicitura, per cui egli era valente in persuadere, piucchè altri colle pompe e colle lascivie del parlare. Quindi non è da maravigliarsi, che le sue lezioni fossero frequentatissime, che tutta l'Università si rivolgesse a lui, e che ottenesse così insignemente i ripetuti suffragi tauto dai nostri, quanto dagli stranieri.

Benchè non solo fu egli ammirabile a tutti nella letteratura; ma diligientissimo nel sostenere con dignità le altre incombenze serie e difficili. Avvenne in quel tempo che Giuseppe II. Imperadore trasferisse in Pavia il Collegio, che era in Roma, e lo aprisse per chiunque, da qual si voglia parte degli Stati suoi, sia di Germania, sia d'Ungaria, amasse apprender in Italia le sacre lettere. Nè era giusto che, a nostre spese e colle derrate anune di Lombardia, si mautenessero ia Roma, o altrove, queglino che nella Lombardia suedesima potevano soddisfare i loro desiderj.

Quod cum bene et feliciter cesserit, ipsius Caesaris nutu, studiorum praefectura clarissimo viro Petro Tamburino, eorum vero cura, quae ad mores, instituta, et disciplinam pertinent, Zouxe commissa fuit. Mirum, Auditores, qua diligentia, quo animi affectu omnes Rectoris partes implere, atque providentissimi Augusti, nec non Ecclesiarum Germanicarum votis, consiliis, jussis respondere studuerit.

In primis vero disciplinas statuit alumnis suis, quas edidit, omnibus philosophiae ac Religionis luminibus distinctas, a viris doctis adprobatas. Insuper praeter publicas lectiones, domesticas quoque exercitationes alumnorum commodo habebat, in quibus illos graecis, ac latinis litteris imbuere, libros optimos indigitare, nec solum graecas voces Novi Testamenti, sed et difficillima loca explicare, et, si quae occurrebant dubia, perspicue declarare curabat, omnia cum graecis melioris notae scriptoribus conferendo.

Sicuti vero Augusti mens suerat, ut Ecclesiasticae juventutis nou modo mentes erudiret in unitate sidei, verum etium animos et mores ad Evangelici pastoris officia formaret, hine exinstituto suo esse putavit erudiendos, qui aliquando Ecclesiarum pastores futuri erant, in iis, quae ad catechesim, quae ud verbi Dei praedicationem, atque ad sacramentorum adminisIl che essendo faustamente successo, per ordine di Cesare medesimo, ne fu creato Prefetto agli studi il chiarissimo Pietro Tamburini, e Rettore il nostro Zoll. È di maraviglia degno, o Uditori, con quanto zelo ed affetto egli ne adempisse l'uffizio, e corrispondere s'impegnasse coi consigli e coi precetti al voto del provvido Augusto, e delle Chiese Germaniche.

In primo luogo egli stabili a' suoi allicvi le discipline, piene di filosofia e di luminosa religione, cui pubblicò coll' approvazione dei dotti. Oltracciò, non contento delle lezioni pubbliche teneva anche dei privati esercizi, a comodo degli alunni, in cui era sua cura infonder loro la letteratura greca e latina, di notare i libri migliori, spiegare non solo le voci greche del Nuovo Testamento, ma ancora i passi più difficiti, e dilucidare chiarissimamente gl'insorgenti dubbj, collazionando il tutto cogli Serittori greci dei buoni secoli.

E siecome era intenzione di Sua Maestà, che egli non istruisse solamente gl'intelletti dell' Ecclesiastica gioventi nell'unità della fede, ma ne conformasse auche gli animi ed i costumi all'uffizio di Pastore Evangelico, credette egli suo dovere l'ammaestrare coloro, che erano per diventare pastori della Chiesa, delle cose appartenenti al catechismo, alla diffusione della parola di Dio ed

trationem spectant. Aque quod primi est, evulgavit auno 1788 elegantem illam ad librum de catechizaudis rudibus S. Augustini praelectionem, qua et excellentia et amplitudo numeris pastoralis maximo in lumiue collocautur.

Lithurgicis vero, et Asceticis non solum erudiebat, sed etiam exercebat. Menini adhuc mirabiles, qui ad Divi Francisci, quae est Collegii Germanici-Ungarici, Ecclesiam diebus festis concursus fiebant, ut sacris interessent. Quam bellum, et jucundum erat videre tot juvenes ingenio, et moribus, et patria inter se discrepantes Croatas scilicet, Transilvanos, Pannonios, Germanos, Bohemos, Bavaros, Italos, tanta disciplina sacros ritus, ac caeremonias absolventes, quanta nec inter milites conspicere licebat. In medio autem eorum stabat Zous noster. Quanta illi gravitas, quanta majestas, quanta in divinis mysteriis perficiendis religio! Chrysostomum, Augustinum, Nazianzenum, andire mihi videbatur, quoties inter sacra Evangelium latine exponebat. Mirum hino esse non debet, quod haco vitae sanctitas moresque castissimi, serenue frontis honos, orisque placida majestas alumnos suos adeo illi devinxerit, ut ipsum non metuerent, sed amarent ac venerarentur. Idque praecipue testati sunt, cum ipsius effigiem non solum delineari, sed et sculpi amoris causa curaall'amministrazione dei Sacramenti. E primieramente stampò nel 1788. quell'elegantissimo preambolo al libro di S. Agostino sull'Istruzione degl'imperiti, col quale chiaramente si dinota e l'eccellenza e la grandezza del pastorale ministero.

Nè solo gli ammaestrava, ma gli esercitava ancora nelle cose ascetiche, e di Liturgia. Mi sovvicne ancora l'ammirabile concorso di gente, per assistere alle sacre funzioni, nella Chiesa di S. Franceseo, che era la titolare del Collegio Germanico Ungarese. Oh, come bello e grato riusciva lo scorgere tanta gioventù, d'ingegno, di costumi, e di patria differenti, Croati, Transilvani, Ungaresi, Tedeschi, Boemi, Bavaresi, Italiani, eseguire con tale disciplinatezza i santi riti, e cerimonie, quale nemmeno suol vedersi tra le milizie! Ed il nostro Zola stava in mezzo di loro. Quanta era la sua gravità, quanta la maestà, quanta la venerazione nel compiere i divini misteri! Pareami udire un S. Giovanni Grisostomo, un S. Agostino, un Nazianzeno, qualora, in mezzo alle sacre funzioni, egli esponeva latinamente l'Evangelo. Quindi non vuole stupirsi, se questa santità di vita, questa serietà di costumi, la gravità della serena fronte, la placida maestà del volto avesse a lui sì fattamente legati i suoi allievi, che nol temessero già, ma l'amassero e lo venerassero. Del che diedero un attestato seguatamente, allorchè vollero, per amore di lui, runt anno 1793, aureis hisce verbis infra eam positis:

MACTE . MOC. ROSGOR . JOSEPHE . DOLA. RMILICE . DECAP LINGERS . DIVISANTH . LITTERANTH . LYMEN MOIL . OPICIO . RECTOR . ANIMO . PARESS ALTHRI . COLLEGII . GERN . ET . NYSO . QYDD . EIT . TICLEI NIT . KAL . APR . AR . M . DC . NIT

Nam boni illi Germani multum posteritati interesse putarunt, ut illius ora noscerentur, qui sibi posteritatem vivens adhuc ac videns factis demeruit, nec de quo, quis fuerit, posteritas quaesitura sit.

Quae cum tam feliciter procederent in Collegio Germanico-Ungarico, ne quis vestrum mirctur, multos ex alumnis publica doctrinae specimina dedisse, editis doctis elucubrationibus, nonnulos sub Imperit tutela positos fuisse, alios ad sublimiores Ecclesiasticas dignitates juvenes adhuc promotos fuisse. Qua de re Zolam nostrum maximas accepisse scimus gratulationes non solum ab Ecclesiis Germaniae, quarum e sinu Ticinum missi fuerant, ut formaretur Christus in ipsis, sed et ab Augustis Imperatoribus Josepho atque Leopoldo, qui et viva voce, et scriptis, et regalis etiam numismatis dono, quae a probatissimis Theologis Ticinensis Atheaaei, ac praesertim ab Josewo nostro gesta fuerant ad opti-

ehe la sua inimagine fosse non solo dipinta, ma incisa in rame nel 1795, cou sotto la seguente aurea inscrisione:

GIORICI, DI., QUENO. ONORE. GUIPEPPE. ZOLA. PREGIO. DI. BREMIA
SORMO. LUNIMARE. DELLE. LETTERE. PIVINE
A. NOI. RETTORE. PER. DIGNITA'. PARRE. PER. CUORE
GLI. ALUMNI. DEL. COLLEGIO. GERMANICO. RD. UPGARRES. IN PAVA

GLI . ALUNNI . DEL . COLLEGIO . GERMANICO . ED . UNGARESE . IN . PAVIA XIX . MARIO . MDCCXCIII

Poichè quei buoni Tedeschi opinavano importasse molto all'età futura il conoscere di aspetto quell'uomo, che vivente e veggente, coi fattà s'era già meritata l'eternità, e di cui la posterità non avrebbe certamente domandato chi si fosse,

Essendo tale il fortunato andamento del Collegio Germanico Ungarese, non dovete maravigliare, se moli di quegli alunni diedero saggi pubbilici della loro dottina, mettendo in luce delle dotte lucubrazioni, alcuni furono creati cavalieri dell'Impero, altri, benche giovani, promossi alle più sublimi ecclesiastiche dignità. Il perchè ci sono note le grandi congratulazioni, ch'egli ricevette, non solamente dalle Chiese Tedesche, dal cui seno erano stati mandati, per conformarsi secondo Gesì Cristo, ma anohe dagli Augusti Imperadori Giuseppe, e Leopoldo, che a viva voce e con lettere e col dono d'una medaglia Regia attestarono una e più volte il pieno loro soddisfacimento delle cose operate dagli egregi Teologi dell'Usi-

man Cleri institutionem, se mirifice omnia comprobare semelac iterum humanissime testati sunt.

Atque utinam duo illi sapientissimi Principes longiores vixissent dies, magisque fortunatos, et felicius res haec processisset, nec illi disturbassent tam praeclura consilia, qui minime omnium debuissent. Verum Divis fratribus Augustis Ecclesiae, ac Reipublicae bono vix praereptis, nihil intentatum relictum, ut apud Franciscum II. optimum parentis successorem praestantissimos Theologos existimatione dejicerent. Hinc ille Romanae Curiae querimoniae de laesis Ecclesiae juribus, de impugnata R. Pontificis auctoritate, de diminuta Ecclesiastici ordinis dignitate, de contemptis nescio quibus Bullis; hinc illae invidiae plenae, fraudolentaeque accusationes, illae artes, conatusque, ut Augusti Principis religiosum animum adversus ipsos commoverent. Nam et Religionem semper obtendebant, et fictitias quasdam haereses populorum auribus insusurrabant homines mali, curantes quae sua sunt, non quae Jesu Christi. Amens ego sim, Auditores, ignarusque rerum pene omnium, nisi juste contendero, nihil detractum Ecclesiae, ejusque visibilis Capitis auctoritati a Theologo nostro, nihil ab ipso traditum, quod aut Ecclesia-, stico juri contrarium, aut minus affine juri Principis esset.

versità di Pavia, e segnatamente dal nostro Zola, per l'ottima istituzione del Clero.

Avesse concesso Iddio, che quei due sapientissimi Principi fossero più lungamente, e con migliore fortuna vissuti, che la cosa sarebbe ita più felicemente, e l'opera di tanto senno non fora stata sturbata da chi meno il doveva. Ma da poco rapiti gli Augusti fratelli al bene della Chiesa, e dello Stato, nulla fu ommesso, onde nell'animo di Francesco II., ottimo successore del padre, entrasse della disistima per quei valentissimi Teologi. Da qui le lagnanze della Curia Romana sugli offesi diritti Ecclesiastici, sull' autorità Pontificia impugnata, sulla menomata dignità dell'ordine Ecclesiastico, sul conculcamento di non so che Bolle; da qui quelle aceuse piene d'invidia e di frode, quelle arti e sforzi diretti ad incitare contro loro il religioso animo di Sua Maestà. Perocchè i malvagi, pieni di se stessi, non di Gesit Cristo, portavano in campo la Religione, ed agli orecchi del popolo mormoravano certe inventate eresie. Voglio essere chiamato stolto, Ascoltatori, o crassissimo ignorante, se rettamente non dimostrerò, che il nostro Teologo nulla tolse all'autorità della Chiesa ed al suo Capo visibile, nulla insegnò di contrario al diritto Ecclesiastico, o meno proprio del diritto Sovrano.

Ouorsum tamen haec? nisi ad repellendam; si fieri potest, ignorantiamne potius, an malitiam hominum, qui suis omnia cupiditatibus, rationibusque metientes, temerarium, et improbum in Zolam proferre judicium audent. Caeterum, quod alte praedico, ut omnes intelligant, nihil fuisse ajo ex iis, quae ipse aut scripsit, aut docuit, quod puram et mundam, quam alte imbiberat animo, Religionem non proderet. Suscipiam ne ego hanc defensionis partem, an praetermittam? Sentio, Auditores, relinquendam mihi esse, siquidem oratio mea finem sit habitura. Hoc ego maceror, ac dolco, mihi deesse tempus, ac illam eloquentiae vim, qua haec, quod vehementer cuperem, persequi, atque explicare possem. Quamquam quid ultra quaeritis, cum illud intellexisse sufficiat, nihil fuisse eorum, quae a Josepho scripta sunt, quod damnatum a Romano Pontifice fuerit. Quo argumenti genere validius, ae prae caeteris maximum, ut nonnullis placet, ex eo etiam desumi arbitror posse, quod nullum ipsi unquam de Ecclesiae ademptis, violatisve juribus poenitentiae consilium fuerit, ac in iis, quae ad Religionem pertinent quoquo modo, ne ipso quidem mortis intuitu, quam religiosissimam fuisse novimus, numquam eum scripti aut dicti poenituit.

Ma questo perchè mai? per ribattere, se puossi, l'ignoranza, o meglio la malizia di coloro, che, misurando il tutto dalle brame e dall'intelletto loro. ardiscono proferire di Zola un temerario ed iniquo giudizio. Del resto, io il dico ad alta voce, perchè tutti m'intendano, affermo che nulla di ciò, che fu da lui o scritto o insegnato, troverassi, che non appalesi una Religione para e monda, quale egli l'avea profondamente stampata nel cuore. Ma torro io a difenderlo in questa parte, o la sorpasserò? Io conosco, o circostanti, che mi è d'uopo intralasciarla, se la mia orazione deve aver fine una volta. Quindi io mi rattristo e dolgo, che mi manchi il tempo, e quella robustezza di discorso, congrua a potere scrivere e spiegare queste cose, secondo ch'io ardentemente desidererei. Benchè, qual cosa bramate maggiore del sapere, che di quanto fu scritto da Zola, nulla vi è, che incontrasse la proibizione del Romano Pontefice? Del quale argomento uno più valido ancora e sopra gli altri maggiore, come alcuni pensano, io giudico doversi desumere dal non avere egli mai sentito rimorso veruno d'aver tolti alla Chiesa, o violati i diritti, e non essergli entrato mai pentimento di tutto ciò ch' egli aveva scritto e detto intorno a quelle cose, che in alcun modo spettano la Religione, nemmeno a fronte della morte medesima, che noi sappiamo aver egli incorso religiosissimamente.

Nihilominus, Auditores, tantae fuerunt in Zoxx nostrum Romanorum irae, tantaeque non-nulorum artes, quibus Augusti Principis indignationi ipsum objicere, ao prosternere conati sunt, ut sin minus hoe, illud salten obtinuerunt, ut rude donarctur, quod honestissimis conditionibus, ao honorificentissimis litteris a Caesare decretum est. Hoe otium, quam fuerit Zoxx decretum est. Hoe otium, quam fuerit Zoxx decretum est. Hoe otium, quam fuerit zochadis opportunissimum jam vos intellizere puto.

Quo dum Ticini uteretur, Galli Foederatorum armis exasperati, Ducc omnium strennissimo BONAPARTE, in Italiam irrumpunt. Iota igitur, alumnis e Collegio dimissis, ac in patriam directis, Concesium pergit, ibique litieris excolendis totum se dedere statuerat. At invicta Gallorum Respublica, posteaquam Insubrica ditione potita est, multo aliter censuit, ipsumque a domestica quiete abstractum ad intermissum docendi: munus Ticinum revocavit. Ducissima adhuc subit memoria illius felicissimi temporis, quo simul, et eadem hora cathedram conscendebamus.

Verum anno vix elapso Cisalpinae Reipublicae administri, e republica non esse putuntes divinarum scientiarum publicum magisterium, illud abrogatum volueruni. Interim Brixia, Eppure tanto fu lo sdegno dei Romani contro il nostro Giussper, tante le arti di alcuni, onde farlo oggetto della Imperiale indignazione, e tanto si sforzarono di abbatterlo, che, se il tutto non ottennero, riusel loro almeno di farlo giubilare; il che Cesare decretò con onoratissime condizioni e lettere commendevolissime. Come cotal ozio fosse caro al nostro Giussper, ed adattissimo a con più quiete coltivare le sacre lettere, io credo che vel pensiate voi stessi.

Della quale quiete mentr'egli in Pavia godeva, i Francesi, irritati dalle armi degli alleati, colla guida dell'oltre ogni credere valoroso generalissimo BONAPARTE, abocearono in Italia. Allora Zota, licenziati gli allievi dal Collegio, e rimandatili alla patria, era venuto a Concesio, deliberato di tutta ivi dedicare l'opera sua alle lettere. Ma l'invitta Repubblica Fraucese, dappoiché fu padrona della Lombardia intiera, ben diversamente stimò, e rapitolo dalla domestica quiete, lo richiamò alla cattedra di Pavia. Oh dolce memoria di quel faustissimo tempo, in cui entrambi, nel Ginnasio medesimo, nella stessa ora, ascendevamo la cattedra.

Ma non era per anco trascorso un anno, cle il Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina, riputando non importare allo Stato le pubbliche cattedre delle scienze divioe, ne sanci l'abolizione. quae inter hos magnos Italiae eventus in libertatem se se vindicaverat, id etiam atque etiam vel in mediis perturbationibus curavit, ut hoc constitueretur Gymnasium, ne tam multa, ac tam vivida ingenia, quorum foccunda semper altrix fuit, diutius turpi otio languescerent, sed veluti e sopore excitarentur tandem, multoque fructuosius omni disciplinarum genere excolerentur. Itaque Zolam civem suum ex eo numero esse voluit, quos tanto operi perficiundo destinaverat. Quo zelo, quo ardore impositum onus adimpleverit, jam initio dixi. Qua vero laetitia, quo animi sensu invitantis patriae desiderio obsecundaverit, gratumque eidem animum, cui tot nominibus obstrictum se esse sentiebat, testificatus sit, ipsum audite: Salve, dulcis Patria! ( sunt ipsissima illius verba), quam laetus lubensque post casus tam varios, tam multa post rerum discrimina, te ego tandem inviso! Quiescam igitur, quod superest actatis, in tuo sinu; quidquid ingenii, quidquid industriae in me est, quidquid adhuc est virium, tibi me ego totum dicabo (m). Atque profecto inter suos libenter versatus fuisset, atque si ex optatis evenisset nonnullorum rei litterariae Praesidum, usque ad mortem in hoc Lyceo permansisset ad ipsius ornamentum, ac decus, litterarumque incrementum.

Brescia intanto, che in questi grandi avvenimenti dell'Italia erasi tratta in libertà, nel bollore eziandio dei cambiamenti avea posta grandissima cura per lo stabilimento di guesto Liceo, onde tanti e si vivaci ingegni, di che fu sempre feconda, non languissero più a lungo in ozio vergognoso, ma fossero, per così dire, ridesti e con miglior frutto addestrati in ogni sorta di discipline. E perciò tra coloro ch'ella disegnava al compimento di tanta opera, volle che fosse il suo cittadino Giuseppe Zola. Ben da principio io dissi, con quanto zelo, con quanto fuoco adempisse l'imposta carica; ma con quale allegrezza, con qual trasporto egli abbia secondati i desideri della patria, che lo invitava. e la sua gratitudine verso di lei, alla quale conosceva d'essere legato per tante ragioni, uditelo da lui stesso: Salve, o cara Patria! (sono le precise di lui parole) come lieto, e volenteroso io ti riveggo finalmente, dopo sì varj accidenti, dopo tante mutazioni di cose! nel tuo seno adunque io riposerò gli ultimi anni della vita mia; tutto il mio ingegno, tutta l'industria mia, tutto quello che mi rimane di forze, me tutto io dedicher's a te (m). E certamente egli sarebbe volentieri rimasto tra' suoi, e sino alla morte avrebbe insegnato da queste cattedre, ad ornamento e gloria delle medesime, ed incremento delle lettere, se così fosse piaciato ad alcuni presidenti della pubblica istruzione.

Nam auno 1700 exactis a Longobardia Gallis, qua iterum Germani per tredecim menses potiti sunt . Zola, ne in discrimen vocarctur, solum vertere coactus fuit. Perturbatissimis hisce temporibus nova ab odio theologico, atque a politicis opinionibus, quibus in diversam partem distrahebantur homines, persecutio, atque tempestas adversus ipsum in patria concitata est: hine novas contumelias pati, atque omnium gravissimam poenam ab iis ipsis debuit, quorum contra auctoritate protegi, ac plurimum commendari debuisset. Video, Auditores, vos intelligere, qua de re mihi verba facienda sint. Cerno quam scopuloso et periculoso in loco versetur Oratio mea. Vos ipsos consulo, Brixiani, quid mihi faciendum putetis. Dicam ne ego de publica illa ac summa injuria ejus nomini, ac religioni illata sine causae examine, sine sententia, sine criminis designatione (n), evangelicis omnibus, ac canonicis vegulis contemptis? Hanc ne ego Ecclesiasticae potestatis abusionem proferam in lucem? maledici conviciatoris officio potius functus videbor, quam modesti, et christiani oratoris: tantis igitur de rebus penitus tacebo. Ita nec modestiae laudem amittam, nec causam ut perdam mihi timendum est; cui enim nulla culpa fuerit objecta, nulla commemorata macula, magnam illam apud omnes servare de-

Conciossiache, cacciati dalla Lombardia i Francesi nel 1700, ed impadronitisi di essa i Tedeschi, per ben tredici mesi, il povero Zola, onde la sua persona non corresse pericolo, dovette fuggire. In questi torbidissimi tempi, nella patria si risvegliò contro di lui una nuova persecuzione, ed una nuova guerra dall'odio de'Teologi e dalla opinione, onde gli uomini venivano divisi in parti. Quindi dovette lo sciaurato soffrire nuove contumelie ed una pena sopra tutte gravissima da coloro, la cui autorità doveva anzi proteggerlo e massimamente lodarsene. Io m' avveggo, Uditori, che voi ben riconoscete di qual cosa mi faccia qui mestieri parlare. M'accorgo in quale spinoso e pericoloso punto sia abbattuto il mio discorso. Voi stessi, o Bresciani, ditemi voi ciò ch' io mi debba fare? Nè parlerò io di quella pubblica e solenne ingiuria scagliata contro il nome e la religione di lui, senza esame di causa, senza giudizio, senza indicazione di delitto (u), in dispregio di tutte le regole dell' Evangelo e de' Canoni? Manifesterò io questo abuso dell' Ecclesiastica podestà? S'io il facessi, sembrerei assumermi le parti di maldicente conviziatore, piuttosto che di modesto e cristiano oratore. Io tacerò dunque interamente di cosa sì rilevante. Così, nè perderò la lode di modestia, nè temer posso di soccombere nella ragione. Avveguachè, non bet et morum et religionis, quam semper habuit, existimationem, atque auctoritatem.

Atque hic attendite, quaeso, Auditores, quam nos dissimili, ac nonnulli faciunt, ratione pugnemus. Nam isti ignominiis eorum, quos ob morum gravitatem, ac doctrinae laudem in parentum loco habere deberent, intolerantissime exultant, nos autem inhoneste forte nonnunquam jacentem patrem verecundi filii quodam silentii quasi pallio tegimus. Omnia ergo, quae commemorare ex hoc genere licebat, missa faciam, ac silebo. Sunt aliae multae, et graves, et firmae rationes, quibus vere sine cujusquam contumeliae periculo, quam magna fuerint Zoaxe merita demonstretur: quaeso diligenter attendite.

Viw tredecim menses effluxerant, cum novus Hannibal, Alpibus inopinato superatis, et pugna pugnata ad Marengum incredibili robore, et celeritate, totam ferme Italiam in Gallorum tterum potestatem redegit, et pace firmata, Cisalpinam Remupblicam restituit.

Lugduni Insubricis rebus compositis, ac legibus rogatis, illud etiam e bono Reipublicae esse sapientissime existimavit NAPOLEO MA- essendogli stata rimproverata colpa veruna, non rinfacciata alcuna macchia, egli debbe perciò conservare presso tutti quell'alta stima ed autorità, che la sua costumatezza e la sua religione sempre gli meritarono.

E qui, osservate di grazia, o Ascoltatori, con quanto diverso metodo da certi altri noi combattiamo, Imperocchè costoro gavazzano impudentemente nell'ignominia di quelli, cui, per saviezza di costumi e merto di dottrina aver dovrebbono iu lnogo di padri; noi all'incontro, figli vergognosi, copriamo con un velo di silenzio, per così dire, il padre, comunque stiasi talvolta disonestamente sdrajato. Tutto ciò dunque, che poteasi di questo genere dire, io sorpasserò e tacerò. Altre molte gravi e forti ragioni vi sono, colle quali pienamente e, senza rischio di vituperare alcuno, si possano dimostrare i meriti del nostro Zola. Pregovi perciò della vostra attenzione.

Appena tredici mesi erano trapassati, che il nuovo Annibale, valicate d'improvviso le Alpi, e combattuto a Marengo con valore e prestezza indicibile, rivendicò nelle mani dei Francesi pressochè tutta l'Italia, e segnata la pace, rimiso la Cisalpina Repubblica.

Ordinate a Lione le cose di Lombardia, e saucite le costituzioni, giudicò pure NAPOLEONE IL GRANDE con somma sapienza, montare al GNUS, non solum, sua ut constaret dignitas Ticinensi Athenaeo, sed ea etiam, ut augeretur. atque amplificaretur, arcessitis undique doctissimis institutoribus, eorum etiam adaucto numero, ac majoribus jussis stipendiis. Hos inter denuo vocari voluit Josephum Zolam, quem circa haec tempora collegio etiam Doctorum Regni Italici cooptatum voluit, tamquam eum, qui totius antiquitatis apprime eruditus erat, ut Legum originem investigaret, ac Diplomatiam exponeret (o). Quod ut pro munere praestaret. quaecumque ad legislationem, mores, ac instituta veterum pertinerent, diligenter explorare, antiquitatis monumenta volvere, comparare praeterita tempora cum praesentibus, aliquas omnium memorabiles leges, ac praesertim Haebraeorum, quod ipsi crimini datum est, seligere, atque explanare; antiquorum populorum pacta, ac conventiones cognoscere, easque cum recentioribus conferre, haec omnia, quae juri naturali, publico, ac gentium tantam afferunt lucem, biennio, nullis parcens laboribus, ac vigiliis, in celeberrimo totius Italiae Athenaeo exponebat, atque immortalitati operabatur.

Dum haec in nova cathedra de Origine legum, ac juribus Principum, quae juvenem, ne dum senem lassassent, in publicam studiosae juventu-

bene dello stato, che il suo grado fosse, non solo conservato all' Università di Pavia, ma anzi accresciuto ed amplificato, chiamati d'ogni parte dottissimi professori, moltiplicatone il numero, ed aumentati gli onorari. Fra questi volle egli fosse nuovamente invitato Giuseppe Zola, cui aveva a que' tempi voluto anche nel numero dei dotti, tra gli Elettori dello Stato Italiano; e comecche fosse egli singolarmente erudito di tutta l'antichità, lo disegnò ad illustrare l'Origine delle leggi ed insegnare la Diplomazia (o). Il che onde poter eseguire, si diede egli ad investigare diligentemente tutto ciò che appartenesse alla legislazione, ai costumi ed agli istituti antichi; a svolgere i monumenti della prisca età, paragonare i passati ai tempi presenti, trascegliere e spiegare alcune memorabili leggi dei secoli trascorsi, e precipuamente Ebraiche, il che gli fu apposto a colpa; conoscere i patti e le convenzioni dei vecchi popoli, e collazionarle con quelle dei recenti. Tutto ciò, che sì bene confluisce ad illustrare il diritto naturale, pubblico, e delle genti, per due anni, non perdonando a fatica o a vigilia, insegnava egli nella più celebre Università di tutta Italia, e guadagnavasi l'immortalità.

Mentre egli a pubblica utilità della studiosa gioventù accuratamente così intendeva alla nuova cattedra dell'Origine delle leggi e della Diplomazia,

tutis utilitatem studiosissime perageret, omnium dolore, ac praepropere nimis accidit, ut philosophiae antecessor Gianorinus, magnum Accademiae, ac litterarum ornamentum, ad superos excesserit, musisque ac professoribus omnibus tristissimum sui desiderium reliquerit. Ejus interitu publica Ticinensis Bibliotheca praeside, ac custode orbata est. Quam quis melius reparare jacturam poterat, quam Zola noster, qui ad hoc munus rite obeundum factus videbatur? Is siquidem jam ab adolescentia, uti diximus, in Quiriniana Bibliotheca versatus fuerat, toto vitae suae tempore pervolutandis codicibus deditus cum libris educatus, ac senio confectus, mira eruditione, ac linguarum cognitione praeditus erat. Quod cum NAPOLEONI MAGNO significatum fuit, Imperiali Decreto Ticinensis Bibliothecae cura tanto viro, omnibus plaudentibus, demandata est. Quisquis Zolam noverit, non ignorat, quam librorum avidissimus fuerit, quamque anxio et sollicito animo optimos undique conquireret, ita ut si etiam per viam in libros venales incidisset, illico morabatur, ac libris onustus domum redibat: hoc morbo usque ad extremum spiritum laboravit. Nam vel ab eo tempore, quum esset Rector Collegii Germanici-Ungarici, magnam sibi ac spleudidam bibliothecam Ticini paraverat, quam cum alienare debuisset, tamdiu in luctu,

che se ne sarebbe stancato un giovane, non che un vecchio, accadde, con sommo universal dolore, ed ahi! troppo presto, la morte del professore di filosofia Gianorini, grand' ornamento di quell' Università e delle belle lettere, che alle muse ed ai professori tutti lasciò di se un tristissimo desiderio. Perciò era la Biblioteca pubblica di Pavia rimasta priva di presidente e di custode; perdita, la quale chi meglio avrebbe potuto riparare che il nostro Zola, che parca nato fatto a quel mestiere? Sendochè, come dicemmo, fino da' primi anni egli era stato nella Libreria Quiriniana, aveva passata tutta la sua vita nello svolgere de' codici, erasi educato ed invecchiato coi libri. aveva un raro corredo di erudizione e notizia delle lingue. La qual cosa, poichè fu intesa da NAPOLEONE IL GRANDE, con suo Decreto. commise a tant' uomo, con applauso universale, la cura dell'anzidetta Biblioteca. Chiungue ebbe conosciuto Zora ben sa quanto egli fosse avidissimo dei libri, con quale cura ed inquietudine egli ne cercasse da per tutto gli ottimi, sicchè incontrandosi anche per istrada nei libri-vendoli, tosto ristava e tornavasi a casa carico di volumi. Questa passione fu seco infino alla morte. Infatti fin d'allora ch'egli fu Rettore del Collegio Germanico Ungarese erasi in Pavia procacciata una grande e scelta biblioteca, la quale avendo egli dovuto venac dolore vixit, donec novam librorum supelleciilem et Ticini et Concesii magnis impensis sibi comparaverit. Quae cum ita sint, quo animi sensu, quo ardore Bibliothecae publicae praefecturam susceperit doctissimus vir, jam quisque vestrum intelligit, nec attinet dicere. Latinas ae graecas splendiilas editiones undique conquirebat; qui apud politiores nationes in die edebantur in lucem, melioris notae libros committebat; indices, ephemerides, catalogos omnes explorabat, professores onunes consulebat, ut singulis pro sua cujusque scientia prospiceret, ac disciplinie omnibus indiscriminatim provideret.

Ad Bibliothecae splendorem augendum nullis parcebat laboribus, ad plures horas studium protrahebat. Qua de re audite acerbum, ac luctuosum casum. Nuper elapso anno, cum in quodam separatiori Bibliothecae loco solus se se occultasset, ut ex pluribus voluminibus ibi acervatim congestis meliora scligeret, pulvero conspersus, librorum cumulo iunixus, semianimis fortuito inventus est maxima omnium consternatione, atque medicorum judico jam mortuus; (nam ab istis saepe aegri in spem vitae levio admoventur, et contra). Domum curru reductus, cubili stratus, cibo, potuque refectus al pristinum mentis, corporisque statum sensim resitiudere, rimase sempre increscioso e dolente, finche, con non piccola spesa, giunse a riunirne un buon numero nnovamente ed a Pavia ed a Concesio. Da ciò veder potete con quale contentezza e fervore il dottissimo uomo accettasse la presidenza di quella pubblica Biblioteca, senza ch'io ne faccia langamente parola. Da ogni parte facca vonire le più belle edizioni greche e latine, ordinava i libri migliori, che andavano pubblicandosi presso le più colte nazioni, spiava tutti gl'indici, la gazzette, i cataloghi, consultava tutti i professori, onde provvedere alle scuole di tutti giusta le varie scienze, ed indistintamente soccorrere a tutte le discipline.

Ad accrescere lo splendore della Biblioteca non la perdonava egli a fatica ed a studio di molte ore: del che, sentite un'avventura acerba e deplorabile. Nell'anno ultimamente scorso, essendosi egli solo nascosto in certo rimoto luogo della Libreria, onde separare i buoni da'molti volumi ivi riuniti l'uno sopra l'altro alla rinfusa, steso sopra il mucchio di libri fu a caso ritrovato spirante, con grande costernazione di tutti, ed apiudiaio dei medici (imperocche-sogliono costero sovente aggiudicare alla morte gli ammalati di migliore speranas, e viceversa) già morto. Condotto a casa in carrozza, messo a letto, reficiato con cibi e bevande, a poco a poco ritornò in se stea-

tur, nihil conscius eorum, quae sibi in conclavi eveneraut. Tamen, Auditores, nec gravi hoc casu, nec spirandi difficultate, nec rheunaticis doloribus, quibus ingruente senectute laborabat, nec praestantissimorum medicorum monitis, qui intemperans hoc litterarum studium ipsi interdizerant, fieri potuit, ut a consueto vitae genere recederet, ut libris valz diceret, per quos, et propter quos vitam ducebat. Insomnis non semel totas noctes studendo condebat, jejunus, sub dio, nudo capite, nihi de salute sollicitus studebat, graviter aegrotans, decumbens, libris veteribus amicis circumcingebatur, morti proximus cum mortuis fabulari non cessabat, quasi ab istis vitam expectaret.

Heu tamen! Quid pono illum ante oculos diem, qui vitae Zolaz extermus fuit, fastosque suos gloriosissime clausit? An repetam, Josepa Zola, illus memoriam temporis, quod tibi aegrotanti minus, quam mihi de tua salute nimis anxie sollicito, perpetuo, et acerbissimo dolori fuit? Repetam utcumque erit; malo enim ex vero cordis affectu dolere iterum tui caussa, quam tuam hodie invictam illam in infirmitate patientiam, firmitatem, magnitudinem animi, religionem silentio praeterire. Oh renovatam acerbissimi doloris causam tristissimam il-

so e ricuperò le forze, nulla consapevole di ciò che eragli in Biblioteca accaduto. Eppure nè per questo pericoloso avvenimento, nè per la difficoltà del respiro, nè pei dolori reumatici, onde appenava nella sopravveguente decrepitezza, nè per gli avvisi degli stessi medici valentissimi che gli avevano divietato questo smoderato studio delle lettere, potè egli indursi a desistere della consuetudine della vita; ad abbandonare i libri, coi quali, anzi pei quali ei vivea. Spesso passava le notti a studiare, senza chiudere occhio; senza mangiare, a cielo nudo, a capo scoperto affaticava, nulla curando la propria salute. Ammalato gravemente ed in letto era circondato dai libri suoi vecchi amici; vicino alla morte non dismetteva dal parlare coi morti, quasi da essi fosse per ottenere la vita.

Ma oh dio! perchè rammento quel giorno, quel giorno dolorosissimo, che fu l'ultimo della vita di Zola, e ne chiuse onoratissimamente i fasti? Ricorderò io, o Guestrez Zola, quel tempo che a me troppo affannato ed addolorato acerbissimamente per la tua salute, fu più grave, che a te ammalato? Ió il ricorderò, comunque sita per avvenirmi; amando per vera affezione di cuore dolerni anzi nuovamente per te, che tacere oggi quella tua invitta pazienza nell'infermità, la tua fortezza, la tua grandezza d'animo, la tua religione. Oh sompre nuova causa di amarissimo dolore, o. Oh sompre nuova causa di amarissimo dolore,

lius morbi memoriam, qui proxime elapso anno paulo ante ferias autumnales Zoux rheumatismo laboranti iter in patriam properavit, perpetuoque impedimento fuit, ne Ticinum reverteretur!

En itaque Josephum nostrum in Concesio suo, ubi quotannis feriarum tempore tres menses in otio ponebat, atque rusticabatur. Nihil erat illi jucundius, quam, in avita sede domestica procurare. Hic agentem invisebant frequentes, quos aut studiorum similitudo, aut probitas morumque par candor commendaret, aut ipse vicissin illos conveniebat. At nec in otio otiosus esse poterat, hinc rusticationis autumnalis comites; sociosque semper habebat libros, quos huc congesserat. Nullum etiam Concesii dimittere solitus diem, quin aut scribenda meditaretur, aut scripta emendaret, aut fratris filios humanioribus litteris erudiret. Ita cum senesceret autumnus, litterariarum opum paullo ditior, quam venisset, Ticinum repetebat.

Verum hac vice in patria ipsum fata manebant. Nam cum adhuc valetudinarius longum iter ad invisendos amicos pedibus confeciset, domum redux in gravissimum morbum incidit, qui paucis diebus ita recruduit, ut omnis salutis spes adempta vel ipsis medicorum peritissimis vimemoria funestissima di quella malattia, che accelerò la venuta di Zota in patria nell'ultimo scorsoanno, poco prima delle vacanze, mentre egli era da reumatismo travagliato, e gli tolse per sempre il ritornare a Pavia!

Ecco dunque il nostro Giuseppe al suo Concesio, ove ogni anno solea passare in quicte le vacanze e villeggiare. Nulla gli era più caro, che accudire agli affari nell'antica famigliar casa. Quivi a trovarlo venivano frequentemente coloro, cui lo rendea caro o la somiglianza degli studi. od un' eguale probità e candidezza di costumi. o egli stesso andava a ritrovarli. Ma neppure nell'ozio poteva egli rimanere ozioso, e durante sua villeggiatura autunnale, aveva seco compagni ognora i libri da lui qui raccolti, e nemmeno in Concesio lasciava passar giorno, senza meditare alcuna cosa da scriversi, o correggerne scritta, o ammaestrare nelle belle lettere i snoi nipoti. Cost. sul finire d'autunno, alquanto più ricco di merce letteraria, che non ne era partito, si ritornava a Pavia.

Ma a questo tratto il suo destino lo aspettava in patria. Poichè, essendosi tuttavia convalescente, recato a piedi, per lungo cammino, onde ritrovare alcuni amici, ritornato a casa, diede in un gravissimo male, che in pochi giorni al fattamente infierì, che ai medici migliori parve tolta ogoi spe-

deretur; quod summum vitae disorimen minime ipsi dissimulandum putarunt. Ut composito vultu, pacatoque animo latam audivit de proxime accessura morte sententiam! Quam largo praemio tam tristem nuncium remuneravit, quod reliquum supererat vitae, ad ea alacriter perficienda, quae essent christiani hominis, atque sacerdotis, tribuens! Etenim celesti cibo recreatus nihil aliud praeter aeternam requiem mente revolvens atque expectans, Symbolum Apostolorum, ut fidem suam quam maxime manifestam, testatamque relinqueret, recitabat; tametsi jam eum spiritus deficiebat, repetebat tamen, ut poterat, ecclesiasticas preces pro se jam jam moriente dulcissime, ju4 storum more, in osculo Domini (p). Eja age, Jo-SEPRE ZOLA, qui breve hujus vitae curriculum. studio, religioni, virtutibus omnibus aeternum gloriae tuae reddidisti, quoniam necessitati purendum est, age, aeternum vale.

Ob intempestam tanti viri mortem, quam putatis fuisse domi consternationem; quem nepotum fletum, qui illum jam a teneris annis loco parentis habebant; quem luctum omnium parentum ao praecipue viduae, maximae desteritatis mulieris, quae magnum familiae vulnus hao morte illatum prue caeteris sentiebat; quem dolorem et geranza di guarigione. E questo pericolo sommo della vita giudicarono non doversi lui tacere. Con quale serenità di volto e tranquillità d'animo non udi egli l'avviso della sua vicina morte! Con quale generoso premio ricompensò quest' annuncio funesto, consacrando quello che gli restava di vita a compiere le parti di cristiano e di sacerdote! Ristorato del cibo divino, a null'altro pensando, e null'altro aspettando che l'eterno riposo, onde viemmaggiormente propalare ed attestare la propria fede, andava recitando il Simbolo Apostolico; e benchè già gli mancasse il respiro, pure, come poteva, andava ripetendo le preghiere ecclesiastiche per se già moribondo soavissimamente, secondo la sorte de' giusti, negli amplessi del Signore (p). Or dunque, GIUSEPPE ZOLA, che nel breve cammino di questa vita, collo studio, colla religione, colle virtù tutte, rendesti eterna la tua gloria, poiche obbedir dessi alla necessità, or dunque sii eternamente beato!

Quale simate voi che fosse la desolazione familiare, nella prematura morte di tant'uomo; quale il pianto dei nipoti, che sin da fascinili lo aveano tenuto per padre; quale il cordoglio di tutti i parenti, e principalmente della vedova, donna di somma accortezza, che più d'ogni altro conosceva la gran piaga fatta nella sua famiglia, per questa morte; quale il dolore ed il gemito doi

mitiam conterraneorum, qui ut patrem patriae ipsum venerabantur; quem tandem moerorem tetius Brixianae provinciae; quam flagrans ubique viri desiderium, multamque extinctae virtutis commendationem? Ast ne magis deplorare mortem, quam Zoax virtutes laudare videamur, pauda, quae mili restant, de summa, in qua erat, apud suos existimatione, deque ipsius moribus, animique dotibus exponamus; ea dum breviter attingo, peto a vobis, ut benignas mihi vestras aures, et attentas accomodetis.

Quam patriae charus fuerit, moerore funeris indicatum est. Nam ut ejus corpus solemni pompa, ac quanto fieri posset, honore funera retur, a suis civibus decretum est. Hinc frequentissimo conventu, publico luctu, mazima cumo acerimonia ad, sepulorum in Ecclesia Parrochiali apposite praeparatum, delatum fuit. Magnus concursus factus est non solum ex vicinis oppidis, castellis, vicii, sed etiam ex urbe Brixiae, ut officium justum ac debitum tanto viro persolverent. Indictis deinde solemnibus parentalibus, haec eleganti etiam oratione in laudem clarisimi viri honestata fuere. Tantus erat oranium amor in Zolan, tantaque ipse valebat apud suos cives auctoritate atque existimatione.

Et merito quidem; nam et ipse tanta in patriam charitate incensus erat, ut nullam non compaesani, che il veneravano qual padre della patria ; quale finalmente la mestizia di tutta la Bresciana provincia? Quanto desiderio riarse dovunque di tal personaggio, di quante lodi ne fu coronata l'estinta virtil! Ma perchè non sembri ch'io pianga anzi la morte, che non tessa l'elogio alle virtu di Zota, esporrò alcune cose, che mi rimangono, intorno la somma riputazione in cui egli era, e le doti che ne adornavano l'animo ed i costuni; le quali cose mentre soggiungo brevemente, imploro da voi benigna attenzione.

La mestizia delle esequie ben dimostrò quant'egli fosse caro alla patria; i snoi concittadini
deliberarono che il corpo ne fosse, con soleune
pompa e con quanto maggior onore si potesse,
seppellito. Quindi fu egli trasportato in mezzo a
frequentissimo concorso tra il pubblico compianto,
con grandissima cerimonia, alla sepoltura preparatagli nella Chiesa Parrocchiale. La fulla vi fu grande, non solo dai circonvicini paesi, ma anche
dalla città di Bressia, onde prestare all'insigne
uomo il giusto e debito ufficio. Fatte quindi le
solenni esequie, furono esse condecorate da un'elegante orazione, in lode del chiarissimo defunto. Tanto egli era amato da tutti, e di tanta autorità e stima egli godeva presso de' suoi cittadini!

Ed era ben diritto; perocchè egli era di tanta patria carità acceso, che nissuna occasione lasciò arriperet occasionem grati animi sensus etidem opera testificandi, veluti cum libros suos VII Viris hujns civitatis providentissimis, aliisque clarissimis civibus dicaret: et quannis exterarum provinciarum juventutis utilitati potissimum inservire debuerit, tamen Brixianos suos semper iu oculis ferebat, ac in ore habebat; autiquam illam fidem, ac probitatem, quam in ipsis commendabat Plinius, omnibus praedicabat; Brixianam juventutem in hac saeculi prolapsione doctiorem, meliorenque evadere cupiebat; ut artes efflorescerent, et litterae, ut ad praeclara facinora nostra excitarentur ingenia, ut splendor Brixiae, quae clara semper, ac pollens fuerat, amplificaretur, hoc semper fuit in votis suis.

Nec minus eum impense et observabant et diligebant ob morum integritatem, eximiam erga Deum pietatem, summam ingenuitutem, modestiam, animique candorem prope singularem. In eo siquidem quaedam simplicitas praecipue emicabat, quae tantum, et tam acris ingenii virum vix in communi convictu dignoscere sinebat. Magnanimus insuper in eo cernebatur humanarum rerum et sui contemptus, maximaque parsimonia. Nam propriis commodis minime favebat; cibis quibuscumque etiam vulgaribus sine delectu vescebatur; in omni vita curavit maxime, nt perpetua quadam moderatione temperatus et esset

sſnggirsi, onde attestarle la propria gratitudine. Come allorquando egli dedico i suoi libri ai sette Deputati providissimi di questa città, e ad aluti illustri cittadini. E quantunque egli abbia dovuto prestarsi il piu al vantaggio della gioventi delle altre provincie, nondimeno avea sempre innanzi agli occhi e sempre in bocca i suoi Bresciani; ed egli andava narrando quell' antica fedeltà e probità, che ſu in cssi commendata da Plinio; bramava che i giovani Bresciani riuscissero più dotti e più buoni in questo deterioramento del secolo; o ſu sempre suo voto che le arti e le lettere vi fiorissero, acciocchè i nostri ingegni fossero animati ad eccelse imprese, e l'onore di Brescia, che ſu sempre chiara e potente, sì amplificasse.

Nè meno era da loro intensamente amato e riverito, per l'integrità de' costunii, per una pietà singolare verso Dio, per la somma integrità modestia e candidezza quasi unica d'animo. Diffatti si vedeva in lui brillare particolarmente una certa semplicità, che nella conversazione, appena permetteva discernere in lui un tan' uomo e di sì acuto ingegno. In esso vedevasi ancora un magnanimo disprezzo di se e delle umane cose, ed una esimia parsimonia. In nulla secondava le proprie comodità; senza scelta egli si pasceva di cibi quantunque volgari; in tutta la sua vita procuro segnatamente di essere moderato, per certa per-

et haberetur. Hac frugalitate ex vigiliarun suarum fructu peouniam congessit. Quid dico, congessit? spectavit tantum, non amavit, non possedit, cum, eadem laude, qua paraverat, in splendidam librorum supellectilem, in dulcissimorum nepotum civilem ac literariam educationem, eorumque commodum profuderit. Quis itaque nisi maligne di cerit, Toam ad recondendam pecuniam intendisse?

Amplissimam omnium artium bene vivendi disciplinam, non solum litteris, quod multi faciunt, apernit, sed etiam moribus, quod paucissimi, expressit, semperque prosecutus est. Solida in eo erat et sine fuco pietas; in Ecclesiae praelatos reverentia summa; in canonicis ao ecclesiasticis regulis servandis diligens atque assiduus; candor animi ingenuus, simulationis expres, nescius callidatais; morum facilita; modestia ac humanitas singularis. Vestigium in eo contunaciae cerneres nullum, ac quod magnum rarumque est, ab ejus comitate quemadnodum austeritas, sic etiam levitas omnis aberat.

Officia autem omnia institutoris quam diligenter sancteque servavit per triginta et amplius annos! In sententia dicenda ita orationem moderabatur, ut neque superbus, neque obnoxius videretur, neque aut alienae dignitatis, aut suae petua temperanza, e di mostrarai tale. Con questa frugalità, dal frutto delle sue veglie riuni del denaro. Ma che dico, riuni? Lo vide soltanto, noa lo amò, non lo possedette: coll'istessa virtù, cou cui se lo avea procacciato, lo profuse in una splendida raccolta di libri, nell'educazione civile e letteraria, e nel vantaggio de' suoi dilettissimi nipoti. Chi oserà dunque, senza taccia di malignità, asseverare che il nostro Zola fosse intento a riunire dell'oro?

L'arte del ben vivere, più di tutte laudevole, insegnò, non solo colle lettere, ciò che molti fauno, ma dimostrò colle opere ancora, il che pochi sogliono, e sempre la segul. Era di una solida e non mascherata pietà, riverente ai prelati della Chiesa, diligente, assiduo nell'osservare le regole canoniche ed ecclesiastiche, nutriva libera candidezza di animo, incapace di finzione, inetto all'astuzia, benignità de' costumi, modestia ed umanità singolare. Non avresti in lui trovata ombra di ostinazione; e ciò che è grande e mirabile, il suo tratto era tanto lontano dall'austerità, quanto dalla leggierezza.

Ma con quanta diligenza poi, e purità egli adempi per trenta e più anni i doveri tuti del professore! Nel pronunziare il proprio parere ei componea le parole iu modo da non sembrare nè superbo, nè vile, nè dimentico della propria, nè obliviscebatur. Cavebat, ne quid in sermones suos per causam irreperet officii , quod viileri posset blanditiis, aut gratia depravatum, nec unquam in assentationis suspicionem venit. Libertatem amavit cum aliorum, tum suam, fuitque in omui seruone, atque negotio ita apertus, et candidus, ut nihil fere eorum dissimularet, quae sibi minime probarentur.

In theologicis praesertim rebus pertractandis cavebat a studio partium, quo nihil turpius
ac periculosius eise potest; nunquam a veritate
declinabat, ut placeret hominibus; in omnibus
illam S. Augustini regulam tenebat: in necessariis unitas; in dubiis libertas; in omnibus charitas.
In iis vero refutandis, quae veritati adversantur, eum modum adhibuit, qui veritatis amorem
cum studio pacis componit. Zelotypiam, magnam
illam litteratorum aegritudiuem, a se procul abjecerat. Stoicam granditatem, et caperatam frontem, qua tenues quaedam animae suam contegunt levitatem, oderat cane pejus et angue. Vir
sine oris tristitia sanctus, sine severitate gravis,
sine ostentatione doctus.

Quae cum ita sint, non est cur miremini, si ipsius mors non solum vobis, Brixiani, acerbissima, sed Ticinensibus etiam, ac doctis omnibus luctuosissima acciderit. Magnum sane vulnus illi dell'altrui dignità. Era cauto, perchè nei suoi discorsi nulla eutrasse per officiosità, che sembrar potesse viziato da lusiuga, o timore, nè mai caddo in sospetto d'adulazione. Amò così la sua come l'altrui libertà, ed in ogni ragionamento ed affare fu così aperto e siucero, ele nulla dissimulava di ciò che tra sè non approvasse.

Nel trattare segnatamente le cose teologiche, si studiava guardarsi dalle fazioni, delle quali nulla cosa è più turpe e pericolosa: onde piacere agli nomini non s'allontanava dalla veracità; sempre reggeasi con quella massima di S. Agostino: Nelle cose necessarie uniformità; nelle dubbie libertà; carità in tutte. Ma nel confutare quelle cose, le quali sono contrarie a verità, adoperò quel temperamento che sta coll'amore di essa e cou quello della pace. Avea da se bandita la gelosia, quel gran malore degli uomini letterati. Abborriva, quanto il diavolo la croce, quella stoica grandezza e quella fronte accigliata, con cui le anime piccole ricoprono la loro leggierezza. Santo senza tristezza d'aspetto, grave senza severità, dotto senza jattanza.

Per lo che ben è a credere, se la morte di lui non solo fu acerbissima a voi Bresciani, ma dolvrosissima ai Pavesi pure, ed ai dotti tutti. Certamente fu grande la perdita di quella in ogni

Accademiae per omue aevum florentissimae Jo-SEPRI ZOLAR interitu illatum est, magnam jacturam litterae fecerunt viri doctissimi, magnam prorsus, nescio an majorem ullam nostra aetate fecerint; magnus omnibus luctus objectus est. Luget Insubre Athenaeum eins erudita voce spoliatum; moeret studiosa juventus tanto praeceptore orbata; squallet Bibliotheca tam eximio curatore privata: dolet Ecclesia historicum suum ac disciplinae defensorem; deflet Imperium suorum vindicem jurium; Ecclesiasticorum coetus tristatur virtutum omnium ac sacerdotii exemplar perdidisse; patria sublatum decus suum atque ornamentum; familia praesidium, ac veluti patrem; docti denique omnes, ac viri boni in ejus funere plorant, ac contristantur. Me omnium infelicissimum, quem ille tot beneficiis obruerat, ut victurus, ac moriturus essem ingratus, nisi pro benefactis exiguum hoc verborum officium persolverem! Sed si quid litterulae nostrae possunt, vivet diu Josephi Zolar nomen, in posterum vivet. Ast fallimur, et nos amabilis ludit insania. Non diu durabunt hae litterae, et cum tot scriptorum ineptiis Brixiam morientur ad ipsam. At nos tamquam victuras scripsimus, et voto saltem, amico, praeceptori, collegae immortalitatem largiti sumus. Id si obtinere non possumus, eo contenti erimus, domesticum virtempo fioritissima Università, colla morte di Giu-SEPPE ZOLA; grande il danno delle lettere nella morte del valentissimo scrittore; grande così, che non saprei se la nostra età n'abbia sofferto maggiore; obbietto di profondo lutto fu posto a tutti innanzi. Piange l'Ateneo Lombardo privo della sua dotta voce; duolsi la studiosa gioventit, spoglia di tanto maestro; squallida è la Biblioteca, senza cotanto esimio presidente; si lagna la Chiesa del perduto storico suo e difensore della disciplina; si rammarica l'Impero sul sepolero del vendicatore de'suoi diritti; si rattristano gli Ecclesiastici per la mancanza dell'esemplare del sacerdozio e d'ogni virtù; la patria d'essergli telto l'onore e suo ornamento; la famiglia il sostegno e quasi padre; i dotti finalmente ed i buoni tutti lacrimano e si contristano sul di lui cenere. Oh, me sopra tutti infelice, cui egli avea colmato di benefizi sì, che dovessi viverne e morirne ingrato, se pei medesimi io non compissi questo lieve ufficio di parole! Che se alcuna cosa potranno i nostri scritti, vivrà lungamente il nome di Giuseppe Zola, vivrà in futuro. Ma m'inganno, ed un amabile delirio m'illude: questa offerta durerà poco tempo, e morirà essa pure in Brescia colle inezie di tanti scrittori. lo per altro la scrissi alla posterità, e col desiderio almeno, ho impartita l'eternità all'amico, al maestro, al collega. Il che, se non mi verrà tutis exemplum dedisse Tibi, Provinciae Rector, ad proponendum, nobis ad imitandum.

FINIS.

fatto, sarò abbastanza lieto d'avere a te, Signor Prefetto, offerto un esempio domestico di virti da proporre, a noi da imitare.

FINE.

## NOTAE

- (a) Oratio Brixiae habita anno VI Reip. Gall. cum docendi munus aggrederctur.
  - (b) Lib. X. Cap. I.
  - (c) PP. Concil. Milevit. Epist. ad Innocent. P.
  - (d) Gelas. Pont. in Lib. de anath. vinculo.
  - (e) Hieronymus ad Heliodorum.
  - (f) Facta haec editio est Ticini anno 1784.
  - (g) Excusus est Ticini anno 1788.
  - (h) Ticini edita anno 1790.
  - (i) Anno 1797. Ticini.
  - (k) Reperitur ad calcem hist. errorum circa Trin.
  - (1) Editus hic liber Ticini anno 1797.
  - (m) In Oratione Brixiae habita anno 1797.
- (n) Ita Ducale Excelsi Decem Virorum Consilii Rescriptum:

Essendosi presentato al Tribunale dell' Eccelso l' Abate D. Giuseppe Zola, soggetto ben degno della pubblica considerazione, e per le sue qualità personali, e per altri riguardi.....

Chiamerete l'Arciprete di Concesio, e gl'intimerete, sotto pena della pubblica indignazione, che non abbia ad interdire allo stesso la celebrazione della

## NOTE

- (a) Orazione tenuta in Brescia l'anno 6 (E.F.) entrando a fare la scuola.
  - (b) Lib . X. Capo I
  - (c) I PP. del Conc. Milevit. Lett. a P. Innocenzo.
- (d) Gelasio Poutefice nel Libro sul legame della scomunica.
- (e) Girolamo ad Eliodoro. (f) Pavia 1784.
- (g) Pavia 1788.
- (h) Pavia 1790.
- (i) Pavia 1797.
- (k) Si trova in fine dell'istoria Sugli errori intorno la Trinità.
  - (l) Pavia 1797.
  - (m) Discorso tenuto in Brescia il 1797-
- (n) Precise parole della Ducale dell' Eccelso Consiglio dei X.

S. Messa, nè l'intervento alle altre sacre funzioni, per qualunque sia pretesto, o divieto.

Procurarete poi di vedervi con codesto Prelato, e di significargli con attività, ed esattezza, la sorpresa del Principe, per la sna censurabile irregolarità in questo affare, essendo egli passato ad infliggere sospensione, sensa esame di causa, senza trina ammonizione, e senza sentenza in iscritto, cose tutte, che rendono nulli gli atti, e manifestano un abuso dell' ecclesiastica potestà, come hanno ben rilevato li nostri Consuitori in jure, a' quali sarà data copia della medesima; che però, siccome il Principe è tutore de sudditi, e vindice de sacri Canoni, così è passato al presente Sovvano Decreto ec. ec. Venesia Ottobre 1796.

(o) Quae de Legum origine, ac Diplomatia publice exposuit Zola noster, typis Bettonianis, Nepotes quam cito excudenda curabunt.

(p) Apud suos acerbo fato occubuit 3 Kal. octobris mocceri, actatis suae LXIII. (o) Le lezioni da lui scritte sull' Origine delle Leggi e la Diplomazia per cura de suoi nipoti saranno quanto prima impresse dai torchi di Nicolò Bettoni.

(p) Fatalmente mancò di vita in Concesio sua patria ai 29 di settembre MDCCCVI, fu in età di anni sessantasette.



## TITULI

DE REBUS GESTIS

# JOSEPHI ZOLAE

IN AULA LYCEI DISPOSITI,

AUCTORE

ANTONIO MORCELLI



#### AD JANUAM AULAE

JOSEPHO · ZOLAE

DOCTORI . DECVRIALI

LYCEI . BRIXIENSIS

POST . MORTEM

COLLEGAE . VNIVERSI

HONORIS . VIRTYTISOVE . CAVSSA

#### IN CIRCUITU AULAE

## Ad dexteram

## IOSEPHUS . ZOLA

DEO. BATTS. ET. PATRIAR. LITTERAS. A. PYERITIA COLVI. LATERANÇE. CVW. GRACIES. SEMPER. CONVANI PERCONNAS. IDEM. PERCAVITATYS. NOVI. ADAMAYI VNO. LIRACKEW. PERV. DELECTATYS. E.W. MUHI OPES. NOLW. ET. NAKINAS. EME. DYKI

NUTES LANGAUS, REAVELATE, AD . WRIERSDYN SERVE, ACCESS. DIVIDILIBINGS: TRADECOM ET. INVENTES. REGOLESSEA. ADDICTIVE REM. LITTERARIAN. ET. JERNTORYS. CENSTM AUGUEZ. ATVIS. BOSOTA. EXTYLI. DITACTA. TRACTATI HISTORIAN. AGEAR. BOSA. LEVEL. ADDICATA.

AVCTOR - DOCTRINAR - VETRRIS - RETOCARDAE - REINTA CLAROAYM - VERONYM - QUAE - MISYS - GOCYRAFRAST CYLTY - ABGITO - COMMENTARIES - SYMICTIS - STEEL ABENDA - CYRAYI - RITYS - RYMANI - OFFICI - ESSA TT - QTO - ALIQVID - YALEM - REM - FYRLICM : LYVES

## Ad sinistram

## SACERDOTIO . AVCTVS

WELATOR . HONORES . ACCEPT . EOS . QUI . PATRIAR . ORNANDAE QUI . FYUNIE . FOVEROSE . AVTORITATEM . AFFERRENT PRAFECTYPA . BILLIOTEECAE . QVIRINARAE . FYECTYS INGERIA . CHIVW . ACVI . EXCITATI . MAIONY . OR COYLOS . EXEMPLA . FROGOST

THEREHAL, AVG., AVERIES. EVOCATUS., MAGISTERIUM
TICINENSE., SVECEPI., IOSEPHI., QVOQVE., ET., LEOPOLDE
AVGG., IVMV., GERMARICOS., ECCLESIAE., ALVENOS
INSTITUTER., BEGERE., AGGREGUE., AVM

POIT. REAVE, CONVERTIONEN, INF. REAVOLTO. AVE QUEM. BHN. REGEN. FRALKA, FELEX, OFFANTY MR. CG. VIRIO. ELECTORINY. REGON. DOCTH COLLEGOM. DEDTC. ST. TICHII. A. BRELOTHEA CYRATORING. FEGT. IVS. PRINCIPUM. ST. LEGYM. OMNOISE ELPHICAGE. IVINIT. MAIGH. MEDITATTER. MOD. ADMONST





